

CLXXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 31 MARZO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE

Comunicazioni della Presidenza . . .	<i>Pag.</i> 6914
Disegni di legge (presentazione):	
Esclusione delle guardie di città da ritenuta (Di BROGLIO)	6951
Variazioni nel bilancio dell' interno (Id.)	6951
Manicomî (GIOLITTI)	6919
Giuramento del deputato BOSELLI	6919
Interpellanze:	
Provvedimenti pei fatti di Candela e di Putignano:	
COMANDINI	6944
DE BELLIS	6941
TODESCHINI	6920
TURATI	6930
Interrogazioni:	
Sepoltura della salma di Re Umberto I:	
PRESIDENTE	6915
RONCHETTI (sotto-segretario di Stato)	6914
SANTINI	6915
Distacco militare di Treviglio:	
ENGEL	6916
OTTOLENGHI	6916
Applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli:	
FULCI NICCOLÒ (sotto-segretario di Stato)	6917
SOCCI	6917
Nuova malattia delle viti americane (Roncet):	
FULCI NICCOLÒ (sotto-segretario di Stato)	6918-19
RIZZA	6918
Condannati figliuoli:	
PESCETTI	6919
TALAMO (sotto-segretario di Stato)	6919
Osservazioni e proposte:	
Completamento di una Commissione parlamentare:	
BRUNIALTI	6919
PRESIDENTE	6920
Proposte di legge (Lettura):	
Corte Suprema di giustizia (SACCHI)	6913
Comuni autonomi di Stornara e Stornarella (PAVONCELLI)	6914
Relazioni (presentazione):	
Bollatura dei barili romani (AGUGLIA)	6951
Strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie (TEDESCO)	6951

La seduta comincia alle ore 14,10.

Podestà, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.
(E' approvato).

Petizioni.

Podestà, segretario, legge quindi il seguente sunto di petizioni:

6133. Il Deputato Laudisi presenta la

petizione del Comizio agrario di Bari e del Consorzio agrario pugliese i quali, con l'adesione di Municipi e di altre Associazioni delle Puglie, fanno istanza perchè si adottino dal Parlamento provvedimenti economici che possano essere in certa guisa opportuni nelle presenti travagliate condizioni del Mezzogiorno d'Italia.

Letture di proposte di legge.

Presidente. Gli uffici hanno ammesso a'la lettura due proposte di legge.

Prego l'onorevole segretario di volerne dare lettura.

Podestà, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Sacchi per l'istituzione della Corte Suprema di Giustizia.

Art. 1. — La Corte suprema risiede in Roma ed è composta di sessanta consiglieri divisi in sette sezioni, delle quali due penali e cinque civili. Di queste ultime quattro risiedono rispettivamente in Torino, Firenze, Napoli Palermo.

Le sezioni della Corte Suprema sedenti in Roma e le sezioni sedenti in Torino, Firenze, Napoli, Palermo eserciteranno rispettivamente le attribuzioni deferite dalle leggi vigenti alla Corte di Cassazione di Roma, Torino, Firenze, Napoli, Palermo.

Art. 2. — La Corte Suprema in ciascuna sezione giudica col numero di cinque votanti e, sui ricorsi a sezioni unite, la Corte Suprema giudica col numero di undici votanti appartenenti alle sezioni sedenti in Roma.

Art. 3. — Per essere nominato consigliere della Corte Suprema è necessario essere stato consigliere di una Corte d'appello almeno per tre anni, oppure professore ordinario di leggi in una Università del regno per cinque anni, oppure avvocato esercente per dieci anni.

Art. 4. — Al verificarsi di almeno due vacanze, su richiesta del ministro di grazia e giustizia si procederà come segue:

I Consigli dell'Ordine degli avvocati esistenti in ciascuna Provincia riuniti nomineranno un delegato scelto nel loro seno. I delegati per ogni Provincia costituiranno il Collegio degli avvocati che si riunirà in Roma per la formazione della lista dei candidati all'ufficio di consigliere della Corte Suprema.

Le facoltà giuridiche delle Università del regno nomineranno due fra i rispettivi membri e i delegati costituiranno il Collegio dei professori, che si riunirà in Roma per la formazione di altra lista di candidati all'ufficio di consigliere della Corte Suprema.

I componenti la Corte Suprema, con l'intervento dei primi presidenti delle Corti di Appello formeranno il Collegio dei magistrati, che si riunirà in Roma per la formazione di altra lista di candidati all'ufficio di consigliere della Corte Suprema.

Art. 5. — Ciascuno dei tre Collegi, di cui al precedente articolo 4, presenterà al ministro di grazia e giustizia una lista contenente un numero di candidati doppio del numero dei consiglieri da nominarsi.

In ciascuna lista la metà almeno dei candidati dovrà essere scelta al di fuori del ceto da cui proviene il Collegio proponente.

Art. 6. — La nomina dei consiglieri dev'essere fatta tra i membri delle diverse liste dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro di grazia e giustizia.

La scelta non può essere limitata ai nomi di una lista.

Art. 7. — Il consigliere nominato dura in carica per sette anni ed è rieleggibile.

Art. 8. — Il primo presidente e i presidenti di sezione sono nominati dai consiglieri in assemblea generale, nel loro seno, al verificarsi di ogni vacanza.

Art. 9. — Al principio di ogni anno il primo presidente compone le sezioni.

Art. 10. — Lo stipendio annuo del primo presidente è di lire 18,000, del presidente di sezione di lire 16,000, dei consiglieri di lire 14,000.

Proposta di legge del deputato Pavoncelli per la erezione in comuni autonomi delle frazioni di Stornara e Stornarella.

Art. 1.

Le frazioni di Stornara e Stornarella che attualmente formano l'unico comune di Stornarella, sono separate ed erette in comuni autonomi conservando la loro denominazione.

Art. 2.

I poteri del R. Commissario restano prorogati di tre mesi dalla data di approvazione della presente legge.

Art. 3.

Lo stesso R. Commissario è incaricato

del lavoro di stralcio della separazione dei due comuni.

Presidente. Si stabilirà più tardi il giorno in cui avrà luogo lo svolgimento di queste proposte di legge.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Torrigiani di giorni 5; per motivi di salute, l'onorevole Finardi di giorni 3.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

Presidente. Dalla famiglia del compianto nostro collega Capoduro è pervenuto il seguente telegramma:

« Commossi ringraziamo per conforto recato nostro dolore e dimostrazione affetto verso caro estinto.

Firmati: Fratelli Capoduro. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: interrogazioni:

Viene prima quella dell'onorevole Santini al Governo « per chiedergli se voglia, senza ulteriore indugio, provvedere a dare degna sepoltura alla salma venerata del lacrimatissimo Re Umberto I ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. A nome anche del Presidente del Consiglio, che mi ha fatto l'onore d'incaricarmi di rispondere a questa interrogazione, mi affretto ad assicurare l'onorevole Santini e la Camera che il Governo ha vivamente a cuore l'adempimento di questo sacro dovere, di provvedere colla maggiore sollecitudine possibile a dare degna sepoltura alla salma augusta del compianto Re Umberto I.

Gli indugi non dipessero da colpa di chicchessia ma dal concorso di circostanze fortunate.

Sul principiare di dicembre del 1900 il Ministero della pubblica istruzione, custode e conservatore del Pantheon, nel quale riposa in una tomba temporanea quella venerata salma, sollecitava il Ministero dell'interno a provvedere all'erezione, in quello stesso mausoleo, della tomba definitiva.

Il Ministero dell'interno rispondeva domandando a quello della pubblica istruzione un piano delle opere da farsi, ritenendo ch'esso dovesse pensare alla bisogna, come aveva fatto per la costruzione della tomba di Re Vittorio Emanuele II.

Nel gennaio 1901 il ministro Gallo incaricava un nostro illustre collega, l'onorevole Sacconi, della predisposizione del richiesto progetto; e l'onorevole Sacconi di buon grado ne accettava il mandato.

Senonchè, essendosi scelta dall'onorevole Sacconi per la collocazione definitiva della salma di Re Umberto I, la cappella di fronte a quella assegnata a Re Vittorio Emanuele II,

furono accampate ragioni di proprietà sulla cappella stessa da parte di un'insigne casa patrizia, la quale peraltro contemporaneamente si dimostrò pronta ad accordi.

Parve allora conveniente al Ministero della pubblica istruzione di fare indagini intorno a quei diritti di proprietà, indagini che si protrassero per alquanto tempo.

Ma frattanto l'onorevole Sacconi, colla nota fulgida genialità del suo intelletto, poneva termine al progetto affidato alle sue cure, e di tal progetto in questi ultimi tempi la stampa locale si è già occupata.

Rinnovo quindi la dichiarazione che ho piena fede che possa fra breve collocarsi la salma di Re Umberto I in una tomba degna di Lui; che dica ai venturi l'amore, la gratitudine, il dolore del popolo italiano, del popolo in mezzo al quale egli amò vivere, in mezzo al quale fu così barbaramente spento! (*Bene! Bravo! Approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare, se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Santini. Io non potevo attendermi risposta diversa dal rappresentante del Governo di Sua Maestà, e perciò sentitamente ringrazio; come credo che il Governo debba esser grato alla modesta interrogazione mia, se gli ho dato occasione di fare queste troppo attese dichiarazioni.

Perchè il popolo italiano, che ha proseguito di tanto amore Re Umberto I, vivo, come lo adora morto, attende che la salma venerata di Colui che, vittima del proprio dovere, riposa nel Pantheon, si accolga non in un loculo modesto, come è quello ove sono composte le sue venerate spoglie mortali, ma in tomba degna di Lui.

Mi consta che il Governo del Re, fin dall'indomani della tragica morte del povero Re Umberto I, diede incarico appunto al nostro illustre collega onorevole Sacconi di presentare un progetto di monumento; ed io mi auguro che questa tomba, degna del Re Umberto I, sorga presto e che il Governo non voglia rimanere indietro alla pietà amorosa del nostro amatissimo Re Vittorio Emanuele III che, con regale e filiale sollecitudine, erige una cappella espiatoria, là, in quel suolo maledetto, dove per iattura immensa dell'Italia nostra Re Umberto I fu colpito a morte. (*Oh! Oh! — Commenti ed interruzioni all'Estrema sinistra.*)

Si, suolo maledetto! Dove il sangue del Re è stato versato, dove è morto il Re, è suolo maledetto. Oggi, sarà riconsacrato con una cappella espiatoria. (*Nuove interruzioni*

all'Estrema sinistra). Lo dico perchè gl'Italiani non verseranno mai bastanti lagrime che valgano a piangere la morte di Colui che fu eroe in guerra, come fu eroe nelle epidemie, ed in ogni opera buona e civile. E gli Italiani hanno una sola macchia di vergogna sulla fronte: che un italiano abbia assassinato quel Re che fu altrettanto buono, quanto eroico e che fu del popolo padre amorosissimo. Io non posso parlare di quel Re, senza sentirmi, ancor oggi e sempre, strozzare da singulti. (*Commenti.*)

Engel. Ma tutti dividiamo questi sentimenti. Però, non c'è ragione di inveire contro una città che ha avuto la disgrazia di essere il luogo dell'assassinio.

Santini. Ma io non ho mai inteso di parlare di Monza!

L'assassino non era di Monza. Ho detto che suolo maledetto è quello in cui Umberto fu assassinato. (*Commenti ed interruzioni all'Estrema sinistra*). E poi dico che non v'è bisogno di ridere, come fanno quei signori.

Engel. Non c'è nessuno che ride.

Santini. Non è Lei che ride, ma v'è qualcuno che ride da quella parte.

Presidente. Onorevole Santini, non sollevi incidenti.

Santini. Mi richiami anche all'ordine, ma non transigo su certe cose. (*Commenti ed interruzioni all'Estrema sinistra.*) Ho detto che quella fatale arena è terra maledetta; come chiamerei maledetta la terra, ove fosse ucciso un buon presidente di repubblica. (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Presidente. Ma, onorevole Santini, non sollevi incidenti.

Santini. Del resto, onorevole Engel, io non ho parlato di Monza.

Engel. L'assassino non era di Monza. Che c'entra Monza con quell'assassino? (*Interruzioni.*)

Santini. Era un italiano, disgraziatamente. (*Interruzioni.*)

Engel. Era un delinquente. Sono tanti i delinquenti in Italia!

Santini. Ma quello è stato il più efferato dei delinquenti.

Presidente. Ma, onorevole Santini!...

Santini. Dunque, ripeto, do lode al Governo di quanto ha proposto: ma maggior lode gli darò per quanto ha promesso di fare. Non dimentichiamo che, al volgere del ventinovesimo giorno di ogni mese, Colei che è la più adorata, la più santa, la più addolorata, la più sconsolata delle donne italiane, Colei per cui tutti gl'Italiani

hanno sacro un culto, trae mesta e pietosa alla tomba venerata del Pantheon. In memoria di Re Umberto I, in omaggio alla sua Augusta vedova, provvediamo che le lagrime della idolatrata Regina Margherita siano sparse avanti ad una tomba che sia degna di Re Umberto, il più buono, il più amoroso, il più valoroso dei Re. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole Rispoli ha rivolto un'interrogazione al ministro della marina. Non essendo presente il ministro della marina, questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Rispoli. Io sono presente; il ministro, no perchè credo che egli intendesse che questa interrogazione si dovesse rimandare, come eravamo d'accordo.

Presidente. Va bene; rimane nell'ordine del giorno.

L'onorevole Engel ha interrogato il ministro della guerra « sulle ragioni che l'hanno determinato improvvisamente a sopprimere il distaccamento militare di Treviglio » L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Ottolenghi, ministro della guerra. Le ragioni per le quali mi sono indotto a sopprimere il distaccamento di Treviglio sono molto semplici. Ogni anno il Ministero della guerra rivede la nota dei locali affittati a carico del suo bilancio e depenna tutti quelli di cui non si ha assoluta necessità. Ora a Treviglio noi avevamo distaccata una compagnia per l'alloggiamento della quale si prendeva in affitto un locale pel quale si corrispondevano 850 lire di affitto; la soppressione del distaccamento fu dunque consigliata anzitutto da una ragione di economia. Si aggiunga che è principio fondamentale di buon ordinamento militare di non mantenere distaccamenti là dove non sono necessari; ora non vi era nessuna ragione militare per tenere un distaccamento a Treviglio, e perciò il distaccamento venne soppresso per richiamarlo sotto gli occhi e sotto il comando dei comandanti di reggimento e di battaglione. Posso aggiungere ancora che la disposizione non è stata presa improvvisamente perchè da molti mesi si era avvertito il municipio che il distaccamento sarebbe stato tolto motivando la disdetta di affitto dei locali con la decisione presa di richiamare, per ragioni militari, il distaccamento alla sede del suo reggimento. Null'altro ho da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Engel. Io ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle spiegazioni che ha voluto darmi. Comprendo e condivido pienamente le sue ragioni, però quando fossero prese in via generale; ma qui pare che si tratti di una questione affatto ristretta o molto limitata. Io non sono in grado di valutare le ragioni militari per cui è stato soppresso il distaccamento di Treviglio perchè non sono competente; ma io non posso esimermi dal manifestare qualche considerazione. La città di Treviglio è un centro molto importante in cui esistono delle grandi industrie, quindi per ragioni di ordine pubblico mi pare che non sarebbe stato superfluo che il distaccamento potesse rimanere sul posto.

Debbo anche osservare che ragioni d'ordine militare consiglierebbero di mantenere il distaccamento, poichè esiste a Treviglio una caserma la quale è capace di contenere un intero battaglione, come lo conteneva anni sono. Ma il battaglione è stato sostituito da una compagnia; ora certo non è molto interessante il constatare se la compagnia di trenta uomini resti o non resti a Treviglio. Però con l'esiguo affitto di 850 lire all'anno mi pare che potesse convenire all'amministrazione militare di tenere una caserma permanente in un luogo dove nel 1898 sono rimasti parecchi reggimenti accampati, fatto che prova che necessità militari esistono pur troppo. D'altra parte il passaggio dell'Adda, che è forse il punto dove sono avvenute le più importanti battaglie da molti secoli a questa parte, pare che qualche importanza strategica debba avere.

Ad ogni modo la mia interrogazione non tendeva a concludere che a questo: che se il ministro della guerra intende di applicare generalmente questa regola a tutti i distaccamenti che sono inutili, lo faccia pure, e noi non avremo che ad approvarlo; ma se egli li lascia in altri posti, poteva lasciare anche quello di Treviglio.

Infine sono contento di rilevare dalle parole del ministro che nessun'altra ragione, estranea a considerazioni militari, può avere influito sulla sua decisione, perchè in occasione di questa soppressione si è sentito parlare anche di ragioni politiche, sulle quali non voglio ora insistere.

Ottolenghi, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ottolenghi, ministro della guerra. Confermo quanto ho detto e posso assicurare l'onorevole Engel che nessuna considerazione, al-

l'infuori di quelle esposte, mi ha guidato. Poichè egli ha accennato alla opportunità che il provvedimento di ordine economico sia applicato anche ad altri paesi, lo assicuro che questo appunto venne fatto. Alcuni dei suoi colleghi sanno che per tale applicazione ho avuto diverse osservazioni, non dico reclami. Infatti ho tolto quà e là qualche distaccamento, che non aveva, secondo me, ragione di mantenersi anche per quella tale considerazione economica alla quale ho accennato. Gli onorevoli deputati non ignorano che il Ministero della Guerra paga più di 450 mila lire all'anno per affitti di locali privati, adibiti ad uso di caserme, magazzini ecc. Io mi sono preoccupato di questa enorme spesa e vado mano mano, e per quanto è possibile, diminuendo questo titolo del bilancio passivo. Soltanto per le sedi estive dei reparti alpini si è potuto conseguire un risparmio di circa 10 mila lire. In questo modo, poco alla volta, un po' quà, un po' là, si potrà ottenere il risultato voluto dalla Camera di introdurre economie sul bilancio del Ministero della guerra.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Socci al ministro di agricoltura, industria e commercio « sul modo con cui intende provvedere alla sorveglianza efficace, affinchè la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli sia effettivamente applicata. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Fulci Niccolò, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Il servizio di sorveglianza sul lavoro delle donne e dei fanciulli è di grande importanza, perchè, oltre tutto, risponde ad un sentimento di civiltà, ad un sentimento assai gentile, e non mi fa davvero meraviglia che a questo sentimento gentile oggi siasi ispirato l'onorevole Socci, che sempre porta qui delicatezza di pensieri. Ma, onorevole Socci, noi siamo costretti a fare questo servizio con tre ispettori solamente, uno dei quali, per ragioni gravissime di disciplina, da gran tempo ha dovuto essere allontanato dal Ministero. Allora abbiamo pensato che tre ispettori solamente non avrebbero potuto fare questo servizio, e stabilimmo di farlo disimpegnare dagli ingegneri delle miniere. Ma l'onorevole Socci comprenderà che gli ingegneri delle miniere hanno altri servizi di molta importanza, a cui accudire, e che quindi al servizio speciale di

sorveglianza sul lavoro delle donne e dei fanciulli poco tempo potevano dare.

Si è pensato perciò di affidare il servizio stesso, agli agenti della forza pubblica, a tutti gli incaricati di pubblico servizio, nessuno escluso. Ma questi agenti, non avendo competenze tecniche, non possono fare altro che denunziare i casi, che contravvengono alla legge, e noi poi dobbiamo mandare persone tecniche a verificare. Sicchè l'onorevole Socci comprenderà facilmente che il Ministro mette nell'adempimento del dover suo tutta la sua migliore volontà, perchè riconosce la importanza del servizio di sorveglianza sull'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che viene non solo dalle disposizioni di legge, ma dalle raccomandazioni unanimi della Camera e del paese, perchè, come dicevo in principio, sorvegliare attivamente, attentamente il servizio di questi disgraziati, di questi piccoli eroi del lavoro, è un dovere del Governo, sul quale non c'è nemmeno da discutere. Se l'onorevole Socci me lo consente, io gli do un consiglio. Io non posso oggi dargli risposta più esauriente di quella datagli: il servizio non potrebbe esser fatto meglio di quel che è fatto; però in sede di bilancio, come del resto altre volte la Camera ha fatto, da lei, onorevole Socci, e dai suoi colleghi, si proponga qualche cosa di serio, si proponga di aumentare il fondo, stanziato per dar modo a noi o di aumentare gli ispettori, o di aumentare i funzionari adibiti a questo servizio. Io ho quasi la certezza che l'onorevole Ministro, di fronte ad un servizio di tanta importanza, non disdegnerà qualsiasi proposta, che verrà da parte dei rappresentanti del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto l'onorevole Socci.

Socci. Io prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato, e mi congratulo con lui delle parole generose che ha rivolto ai poveri martiri del lavoro, alle donne e ai fanciulli che sono adibiti ai lavori delle miniere. Ma non posso dichiararmi del tutto soddisfatto delle sue dichiarazioni: purtroppo quanto egli dice è vero, ma io ritengo che il Ministero poteva aver preso qualche provvedimento fino ad oggi. Imperocchè voi ricordate tutti che durante la discussione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli il ministro di agricoltura e commercio prese impegno solenne di organizzare un personale per la sorveglianza degli opifici industriali. La

legge deve, come sapete, andare in vigore quattro mesi dopo il regolamento: ed il regolamento è stato pubblicato nello scorso febbraio. È quindi mio diritto richiamare l'attenzione della Camera su di una anomalia così grave; l'applicazione della legge, calcolando quattro mesi dopo la pubblicazione del regolamento, deve essere al venire dell'estate, ed io mi auguro che al momento in cui la legge andrà in vigore il Ministero di agricoltura, il quale ha compilato poco fa degli organici, pensando un po' troppo ai pezzi grossi e non ai funzionari nuovi impostigli dalla legge, avrà provveduto, non servendosi più di quegli ispettori, che, come diceva benissimo il sottosegretario di Stato, non sono in grado di adempiere a quest'ufficio umanitario, e non sopraccaricando di nuovo lavoro il personale delle miniere, che è già oppresso eccessivamente dal proprio lavoro. Dato però il caso che nulla ancora si sia fatto quando discuteremo il bilancio, garantisco che allora noi tutti, e parlo anche per i miei compagni, insisteremo perchè la istituzione degli ispettori sia una cosa seria e non una irrisione od un pio desiderio; ma ad ogni modo mi auguro che prima d'allora il Ministero d'agricoltura e commercio avrà preso quelle misure, che doveva aver già preso quando fu compilato l'ultimo organico, e che valgano a far sì che una legge tanto invocata risponda agli intendimenti dei filantropi che la caldeggiarono, degli uomini di Stato che l'accolsero e dell'Estrema Sinistra.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Evangelista Rizza al ministro di agricoltura industria e commercio « per sapere se la Commissione incaricata dello studio del *Roncet* abbia continuato i suoi lavori e quali provvedimenti il Governo intenda adottare come rimedio al grave male che minaccia le viti americane ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura industria e commercio.

Fulci Niccolò, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Purtroppo, onorevole Rizza, dopo il flagello della fillossera siamo minacciati da quello del *Roncet*. Appena al Ministero fu data notizia di questa nuova malattia della vite, e la malattia si manifestò appunto in Sicilia, nel vivaio governativo di Milazzo, furono incaricati valentuomini conoscitori a fondo della materia, anzi vere illustrazioni, di

studiare questa nuova malattia. E se le dovessi dire che in nessun paese si è fatto qualche cosa verso questa malattia per vedere di poterla sopprimere, le direi cosa non esatta, anzi le posso aggiungere che la Francia, la quale in materia di viticoltura studia attentamente con sagacia e con affetto ogni malattia che può colpire i vigneti, e per questo produrre un contraccolpo all'economia nazionale, ha studiato anch'essa il *Roncet*, perchè si manifestò anche nei vigneti francesi. Ma quali i risultati ottenuti in Francia? Nè più nè meno dei risultati ottenuti da noi. La malattia ancora non è stata definita; allo stato attuale non possiamo dire da che dipenda, ma solo sappiamo che non è un parassita. E fortunatamente forse sappiamo un'altra cosa, che è una malattia che attacca i vitigni di Licata e non quelli degli altri comuni. Gli studi fino ad ora sono questi. Io posso dire soltanto e promettere all'onorevole Rizza che da parte del Ministero sarà spiegata ogni cura, perchè gli studi possano essere compiuti e si possa venire ad un risultato. Perchè, come dicevo, se i viticoltori italiani, dopo il flagello della fillossera, a causa del quale hanno dovuto fare enormi sacrifici per ripiantare i loro vigneti con viti americane, dovessero avere la disgrazia di un'altra malattia, ciò sarebbe un gran colpo alla viticoltura nazionale e quindi un gran colpo all'economia nostra.

Sicchè l'onorevole interrogante comprenderà che il Ministero metterà ogni cura per far studiare il grave problema e per risolverlo nel miglior modo possibile.

Presidente. L'onorevole Rizza ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Rizza. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, e spero che i fatti non tarderanno a seguire, in modo che possa essere arrestato questo male, che colpisce i viticoltori della mia regione, i quali si adoperarono con grandi sacrifici a ricostituire i vigneti con le viti americane.

Io sapevo come l'onorevole ministro avesse in animo di presentare un disegno di legge per venire in aiuto dei poveri viticoltori. Ne affretto col desiderio la presentazione e mi auguro che questo disegno di legge possa essere un primo passo a legiferare sulla patologia vegetale ad imitazione degli altri paesi civili, ne' quali l'agricoltura è tenuta nel debito conto.

Fulci Niccolò, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fulci Niccolò, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Vorrei far notare all'onorevole Rizza che il disegno di legge, del quale egli parla, è pronto, ma noi non lo potremo presentare fino a che gli studi non ci avranno dato dei risultati seri. E stia tranquillo che lo presenteremo, quando gli studiosi ci potranno dire qualche cosa di esatto sull'indole della malattia stessa.

Rizza. Io mi auguro che questi studi possano essere tali da affrettare la presentazione di questo disegno di legge.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Morelli-Gualtierotti al ministro di agricoltura e commercio.

Morelli - Gualtierotti. Col consenso del Governo, pregherei l'onorevole presidente di rimandare questa interrogazione, ed anche l'altra che viene dopo, alla prima seduta dopo le vacanze pasquali, perchè occorre, tanto da parte mia, come da parte del Governo, chiedere delle spiegazioni.

Fulci Niccolò, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Siamo di accordo.

Presidente. Allora le due interrogazioni dell'onorevole Morelli-Gualtierotti al ministro di agricoltura, industria e commercio sono rimandate alla prima seduta dopo le vacanze pasquali.

Viene quindi quella dell'onorevole Pescetti al ministro di grazia e giustizia « per sapere se non creda finalmente giunto il momento di rendere la libertà ai condannati figlinesi, colpiti dalle condanne dei Tribunali militari in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio in Toscana. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Talamo, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole Pescetti sa che l'anno scorso fu fatta una larga concessione di grazie a molti condannati figlinesi; alcuni di essi furono messi in libertà ed altri in parte graziati, secondo i loro precedenti e secondo i rapporti dell'Autorità giudiziaria e della direzione carceraria. Ora i parenti dei condannati, che sono ancora in carcere, hanno presentato nuove domande di grazia, e noi le abbiamo messe in nuova istruzione per sentire egualmente le varie autorità in proposito.

Posso assicurare l'onorevole Pescetti che, quando saranno completamente istruite queste nuove domande di grazia, saranno esaminate con la maggiore benevolenza.

Presidente. L'onorevole Pescetti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Pescetti. Nella seduta del 17 dicembre scorso fu chiesto al Governo che pensasse alla sorte dei figlinesi condannati dai Tribunali militari.

Il Governo promise allora di studiare e di provvedere, ma i provvedimenti furono timidi, furono incerti. La dignità della giustizia italiana, ricordata anche recentemente dal Presidente del Consiglio con espressione alta ed eloquente, da quelle sentenze è menomata ed offesa: le condanne pronunziate dai militari, che avevano soffocato i moti della fame, occorre siano cancellate: siffatti giudici lo statuto nè riconosce nè ammette.

Rifletta il Governo che molti furono condannati per una complicità che mai esistè; per essersi trovati in mezzo ad una protesta contro il rincaro del grano vennero coinvolti in una grave imputazione, che troppo facilmente divenne una gravissima condanna.

Mi auguro che il Governo nei provvedimenti che prenderà, vorrà mostrarsi animato non solo dal senso di pietà, ma animato da vero sentimento di giustizia riparatrice.

E siccome le parole del sottosegretario di Stato sono troppo vaghe ed indeterminate, ed i cinque minuti concessi dal regolamento per le interrogazioni non mi permettono di parlare di sì grave argomento con la dovuta larghezza, così io converto la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati alle interrogazioni, si procederà oltre nell'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

Giolitti, ministro dell'interno. Presento alla Camera un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, « per disposizioni sui Manicomi e sugli alienati. »

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge che, sarà stampato e distribuito e mandato agli uffici.

Completamento di Commissioni parlamentari.

Brunialti. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Brunialti. Desidererei di rivolgere alla Camera una preghiera per incarico della Commissione che esamina il disegno di

legge per l'impiego dell'opera dei condannati.

Gli egregi colleghi che facevano parte di questa Commissione, Boselli e De Felice Giuffrida, sono stati tolti per poco tempo alla Camera. Essendo ora stati rieletti, vorrei pregare il Presidente, ove lo creda conveniente, di richiamarli di nuovo a far parte di quella Commissione.

Presidente. Se la Camera acconsente alla proposta dell'onorevole Brunialti, io richiamerò gli onorevoli Boselli e De Felice Giuffrida, che facevano parte di quella Commissione, e che sono stati rieletti, a farne parte nuovamente; così la Commissione stessa si troverebbe completa; s'intende però quando le due elezioni saranno convalidate.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: svolgimento di interpellanze:

La prima è quella dell'onorevole Todeschini ai ministri dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia — « Il sottoscritto in esito alle risultanze del processo detto dei «Fatti di Putignano» svoltosi di questi giorni al Tribunale di Bari, interPELLA: 1° I ministri dell'interno e della guerra per sapere quali provvedimenti intendano prendere contro il capitano Righini, il tenente Nicelli ed il brigadiere Mercati dei reali carabinieri, per i verbali e i rapporti inviati dal primo e dal terzo all'autorità giudiziaria; per avere il secondo violato le disposizioni di legge ordinando il fuoco senza le intimazioni prescritte; il terzo per avere determinato, con l'arresto arbitrario del contadino De Tommaso, il commovimento tumultuoso di quella popolazione; — 2° il ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda di lasciare impunita la non legittima strage compiutasi in Putignano nella mattina del 14 maggio u. s. dagli agenti della pubblica forza, per ordine illegale ed al comando del tenente Nicelli e del brigadiere Mercati; — 3° Il ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro il Sindaco di Putignano signor Morea, teste nominato cavaliere della Corona d'Italia, il quale, dimostrandosi in quel giorno privo di coraggio civile, ha confermato anche di questi giorni la sua inettitudine a reggere l'ufficio affidatogli; — 4° Il ministro dell'interno per conoscere i suoi intendimenti sulle funzioni della R. Prefettura in provincia di Bari. »

L'onorevole Todeschini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Todeschini. Onorevoli colleghi, i dolorosi fatti per cui ho presentata l'interpellanza, che sta dinanzi alla Camera, si sono svolti ora è quasi un anno. Non pertanto la loro tragica gravità non ha nulla perduto; cosicché la mia interpellanza non ha perduto nè la sua importanza nè la sua dolorosa attualità.

Veramente dovrei dolermi di questo ritardo, perchè da allora ad oggi la condizione delle cose è rimasta immutata e forse non muterà. Speravo che dal Governo qualche deliberazione sarebbe stata presa; mi duole che ciò non sia avvenuto; nonpertanto confido che qualche opportuna deliberazione verrà presa ora, dopo che il Governo, dallo svolgimento della interpellanza, si sarà convinto della necessità di provvedimenti urgenti, che facciano cessare le condizioni di fatto e d'ambiente che determinarono quei luttuosi avvenimenti, e che per mala ventura potrebbero essere causa di nuovi disordini, se rimangono immutate le ragioni che li hanno allora determinati.

D'altra parte il ritardo ha pure qualche vantaggio, perchè l'aver riunito questa mia interpellanza all'altra, che sarà svolta dall'onorevole Turati sui fatti di Candela, farà sì che io potrò essere assolutamente breve ed obiettivo; non svolgerò alcuna considerazione generica, ma mi limiterò alla esposizione dei fatti documentati. Il nostro collega e compagno, onorevole Turati, a nome del gruppo parlamentare socialista, vi dirà poi più ampiamente il pensiero nostro.

Prima però è necessario, onorevoli colleghi, che io invochi la vostra benevola e indulgente attenzione; poichè son certo che l'onorevole Giolitti non avrà occasione di farmi quelle interruzioni, che ha fatto nella tornata del 15 dicembre scorso al collega e compagno Barbato; lo svolgimento e l'esito del processo di Candela deve infatti averlo convinto come inesattamente egli abbia allora asserito che le affermazioni dell'onorevole Barbato non avevano ragion di essere.

La mia interpellanza si connette colle risultanze del processo svoltosi a Bari a mezzo agosto dell'anno scorso, al quale, trovandomi io là per ragioni del mio ufficio, ho preso parte come difensore.

Svolgerò quindi questa interpellanza in base alle risultanze processuali, le quali costituiscono una recisa smentita alle di-

chiarazioni fatte a nome del Governo dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno nella tornata del 17 maggio, cioè tre giorni dopo i luttuosi avvenimenti di Putignano, rispondendo ad una interrogazione del collega De Bellis.

In quella seduta l'onorevole Ronchetti, a nome del Governo, disse che una donna, Margherita Pusterla, era stata soltanto gravemente ferita, e invece quella sventurata è stata uccisa; disse che c'era stata una fitta sassaiuola, e questo fatto è smentito dalle risultanze processuali; disse che la folla si era rovesciata contro la forza pubblica, e anche questo fatto è smentito dal processo; disse che da ultimo, dopo l'uccisione della donna e dopo otto o dieci feriti, l'ordine era stato (come sempre) ristabilito; disse ancora, che il prefetto aveva adempiuto al suo dovere e che *pareva* (riserva molto opportuna) che anche le altre autorità non avessero potuto prevedere quello che è avvenuto.

Senonchè l'onorevole De Bellis disse allora che le condizioni di ambiente erano diverse da quelle, che il sotto-segretario di Stato aveva accennate. Egli disse che in quelle regioni non vi sono latifondisti, ma piccoli proprietari, che sono in condizioni peggiori dei contadini. Orbene io sono nel caso di fornire notizie a questo riguardo. I latifondi propriamente detti non ci sono; ma ci sono le grandi proprietà subaffittate; e sono appunto questi subaffitti la causa delle tristi condizioni in cui si trova l'agricoltura in quella regione: ma di questo parleremo più tardi. Per ora, fatto questo richiamo, e dopo aver ricordato le oneste parole dette in quella seduta dallo stesso onorevole sotto-segretario di Stato, debbo dare rapidamente alcuni cenni delle condizioni dell'ambiente. Basterebbe all'uopo leggere un capitolo del libro, che molti, se non tutti i nostri colleghi, conoscono, « *l'Italia dell'oggi* » dove sono documentate le condizioni dei contadini d'Italia. Ma, poichè ho promesso di essere breve, non ripeterò ciò che è a conoscenza di tutti, e che è stato ripetutamente documentato, dalla prima inchiesta Jacini e dall'inchiesta del commendator Bodio, fino all'ultima inchiesta sull'organizzazione proletaria. Dico soltanto che anche laggiù, come scrivono gli autori inglesi, per i contadini non vi è altra speranza che l'emigrazione.

All'infuori di questa:

« *nulla speranza le conforta mai
non che di posa, ma di minor pena!* »

Hanno quaranta centesimi al giorno per dieci ore di lavoro; è questa la media del salario per i lavori di falciatura e di zappatura, in mezzo ad una disoccupazione desolante.

Il territorio, su cui la popolazione terriera è costretta a svolgere tutta la sua attività, è assolutamente inadeguato ai bisogni e alle offerte della mano d'opera locale; predomina il piccolo affitto in danaro. Noi conosciamo, anche per voce del collega Badaloni, le tristi condizioni dell'agricoltura italiana, e l'esaurimento di questa nostra terra che da secoli si viene sfruttando. Si declama che l'Italia è nazione eminentemente agricola; ma si lascia che il bilancio di agricoltura sia ristretto a 13 milioni; si lascia che il 67 per cento della cultura sia fatto col sistema della affittanza! Abbiamo quindi a Putignano la piccola cultura per affitto: e il prezzo di affitto è eccessivamente elevato, perchè i possessori di terre vogliono vivere comodi e possibilmente senza pensieri. La concorrenza nell'afferrare un pezzo di terra non conosce limiti: si può essere affittuari ed essere, come ha detto il collega De Bellis, più proletari dei proletari; molte volte gli stessi affittuari sono costretti ad offrirsi come braccianti.

Di che vivono i lavoratori della terra a Putignano? Quando ho presentato l'interpellanza, (e fu subito dopo che il tribunale di Bari emise la sua onesta, umana e civile sentenza,) io potevo documentare quale fosse l'alimentazione di quei lavoratori. Essa consiste nella famosa farinella, e cioè in un miscuglio di grano e d'orzo abbrustolito, macinato e ridotto in polvere, macinata con sistemi preadamitici, che richiede, per ingoiarla, un'abilità speciale; diversamente si rischia di rimanerne soffocati. I lavoratori ne portano una sacchetta dietro le spalle; quando sentono gli stimoli della fame, mettono la mano nella sacchetta, ne prendono un poco e la portano alla bocca! E, poichè in attesa dell'acquedotto Pugliese l'acqua non si trova, la lingua deve inumidire quella polvere per comporne un boccone che possa essere ingoiato. (*Interruzione del deputato De Bellis.*)

Così è; ed è inutile che l'onorevole De Bellis sorrida, perchè l'ho visto coi miei occhi, precisamente a San Michele, dove mi recai nell'agosto scorso, e dove mi sono fatto insegnare da una contadina come si fa ad ingoiare quella polvere, che dovrebbe essere il cibo di quei lavoratori. So che l'onorevole De Bellis verrà qui a tentare una

smentita; ma, lo ripeto parlo per aver veduto, e ho veduto con alto intendimento. (*Interruzione del deputato De Bellis.*) È inutile che Ella, onorevole De Bellis, dica di no: io sono stato mandato dalla Federazione dei contadini a vedere, e ho veduto coi miei occhi; ed è perciò che dico che il fatto esiste. Là i contadini vivono con questa polvere, che vorrebbe essere farina, ma che tale non è, tanto che la si chiama farinella, farina bruciata.

A Putignano il consumo medio di pane di farina in genere è di 30 quintali al giorno, con 15 mila abitanti; mentre la media della farina, che viene consumata nelle tre Puglie, è di 50 quintali per ogni diecimila abitanti.

E non è vero che a Putignano le condizioni economiche siano disastrose. Sappia l'onorevole Giolitti, sappia la Camera che Putignano è il centro che, dopo Bari, ha maggiori depositi nella Cassa di risparmio. Come un mio collega della difesa al processo di Bari ha dimostrato, a Putignano vi sono parecchi proprietari che dispongono di centinaia di migliaia di lire in contanti.

Da una parte abbiamo adunque, se non la ricchezza, certamente un relativo benessere capitalistico; dall'altra parte abbiamo l'assoluta miseria dei lavoratori e i salari che, quando maggiore è il bisogno della mano d'opera, si dipartono da 40 e 50 centesimi, per salire, con le 12 e con le 14 ore al giorno di lavoro, a 80, a 90, forse a 95 centesimi il giorno.

I giornali di quei giorni, e anche alcuni testimoni, il sindaco di Putignano e il tenente dei carabinieri, nonostante le testimonianze precedenti consacrate nel verbale di udienza, vennero a ripetere che i tumulti erano dovuti ai soliti sobillatori, e cioè a noi socialisti.

Orbene, udite che cosa dice la sentenza. I giudici di Bari scrivono: «Dai rapporti informativi in atti si sono segnalati come motivi di quei tumulti la lega di resistenza, i sobilli amministrativi dei partiti per scalzare l'attuale imperante amministrazione, le concioni sovversive di male intenzionati.» Ma soggiungono: «Il Tribunale è invece autorizzato, per le risultanze del dibattimento, a dichiarare che la precipua causa dei moti sovversivi fu, come sostenne il collegio della difesa, il disagio economico, la squallida, desolante miseria, in cui oggi versa la classe diseredata di Putignano. Il lavoratore dei campi non sa come provvedere ai bisogni della vita dell'oggi per sé e per la

sua famiglia. Sobrio, laborioso, paziente, buono, sottomesso, economico, il contadino Putignanese lavora sempre quanto può; ma il suo lavoro è insufficiente a mantenere sé e la famiglia, perchè retribuito vilmente.

«Fu questo dunque il motivo, per cui insorse la folla nel 14 marzo. La vile mercede offerta ai contadini, con la paga di 40 o 50 centesimi al massimo; la pioggia (è bene ricordare questa circostanza) che malauguratamente cadde in grande quantità in quei giorni, togliendo ai lavoratori anche quella magra risorsa, l'arresto del compagno, vedremo più innanzi di questo arresto, furono la scintilla, che suscitò un grave disordine per parte di una folla selvaggiamente eccitata, che riscaldandosi a grado a grado arrivò sino alle violenze ed all'incendio.

«È vero che non era il bisogno o la fame che stimolavano la folla, perchè in quel momento era piuttosto il bisogno prepotente di un avvenire migliore, e si tendeva ad un avvenire da lungo tempo vagheggiato e non mai raggiunto. Perchè la folla sapeva che così non si poteva andare più avanti in causa dell'enorme squilibrio tra il lavoro e la mercede.

«Che le intenzioni della folla a tutta prima fossero pacifiche, non può revocarsi in dubbio. I fatti hanno dimostrato che non ci fu preordinamento al delitto, mentre i fatti incomposti e disordinati, che seguirono poi, avvennero senza sapere quello che si volesse, ed indicano quindi che non vi fu preparazione.

«La folla era inerme (noti questo, onorevole ministro della guerra) e voleva soltanto dal sindaco una bandiera e la musica per fare una dimostrazione onde ottenere l'abolizione del dazio, che è una delle più gravi iatture». Ora lo hanno abolito: lo sappiamo e diremo anche perchè e come.

Ma v'è anche a Putignano una questione delle scuole e degli impiegati; si vuole l'abolizione delle scuole perchè sottraggono i figli dal lavoro dei campi, non perchè i contadini non vogliono che i loro figli vadano a scuola, ma perchè andando a scuola non guadagnano quei due soldi che possono portare a casa anche i fanciulli di sei o sette anni: si vuole l'abolizione degli impiegati, perchè lo stipendio loro rappresenta un peso che grava eccessivamente sulla popolazione.

Gli stessi giudici del tribunale di Bari hanno riconosciuto tutto questo; la stessa requisitoria del Pubblico Ministero ha dichiarato che la causa vera dei moti consiste nell'enorme disagio economico dei poveri contadini di

quelle terre, che sono costretti a pascersi, per vivere a stento, di quella farinella, che vi ho dianzi descritta.

Quando poi si pensi che la maggior parte dei casotti furono abbruciati dai ragazzi, risulta piena la verità; quella verità, che non è apparsa immediatamente dopo le dichiarazioni del ministro alla Camera, come non è apparsa nei fatti di Berra e di Candela, ma che per buona ventura è stata ristabilita alla stregua delle risultanze processuali.

Che dire di tutto l'ambiente amministrativo? L'amministrazione è tenuta dal solo segretario, il quale tutti gli anni ha bisogno di far venire un ragioniere per regolare i conti. Un ospedale, dove si spendono bensì danari per provvedere gli strumenti chirurgici, ma che rimane chiuso per il maggior numero dei malati e la cui amministrazione è presieduta da un notaio.

Il sindaco, che è anche il notaio del Comune, e che riceve perciò 300 lire. Ma del sindaco parleremo dopo.

Un altro movente grave: i dazi. A proposito dei dazi, convien sapere che l'assuntore del dazio usa talvolta di chiamare qualcuno, che porta qualcosa di contrabbando, e proporgli di pagare 50 lire se vuol evitare il processo.

Un contadino, certo Mezzapesa, diede perciò querela all'assuntore del dazio; ma innanzi al Tribunale, il sindaco, i carabinieri, le autorità tutte deposero a favore dell'appaltatore. Nonchè il Pubblico Ministero appellò, la causa si svolse alla Corte d'appello di Trani, e l'appaltatore venne condannato. (*Interruzione del deputato De Bellis*).

Poichè l'onorevole De Bellis si apparecchia non so se ad una contestazione o ad una difesa...

De Bellis. No. no.

Todeschini... prenda nota del modo come quei proprietari di terre mantengano le loro promesse e rispettino gli impegni assunti.

Dopo i fatti di Putignano furono pubblicati a Putignano stesso manifesti, che stabilivano tariffe di salari relativamente più elevati, concordati fra proprietari e contadini. L'avviso porta la data del 9 giugno.

Notate l'astuzia, onorevoli colleghi, perchè quella è la corda che deve strozzare l'esistenza dei contadini di Putignano! Queste tariffe portano mercedi superiori a quelle dei paesi vicini, per invogliare i lavoratori di questi paesi ad accorrere a Putignano

in cerca di lavoro, e per metterli così in conflitto con i contadini di Putignano. E quando il conflitto scoppi, dai sostenitori delle istituzioni si vedrà se sarà il caso di mandare un altro telegramma per far venire altri carabinieri per rinnovare i fatti del 14 maggio.

Queste tariffe dunque portavano la firma del sindaco, quella del commissario di pubblica sicurezza (che, per disposizione di legge, dava a quel documento valore di atto pubblico) e quella di un contadino che, quantunque senza mandato, avrebbe dovuto rappresentare i lavoratori.

Ebbene, credete voi che quelle tariffe, dette appunto perciò concordate, siano rispettate? Poichè per buona ventura i compagni nostri avvisarono i contadini delle terre vicine di non andare a Putignano, di non cadere nel tranello, allora quei possessori di terre fecero quello che avevano meditato; tentarono ancora col basso prezzo di affamare i contadini! Un membro della più ricca famiglia di Putignano, il marchese di Romanazzi, che vi rimprovera, onorevole De Bellis, di essere divenuto oggi amico dell'onorevole Giolitti (*Interruzione del deputato De Bellis*) il marchese di Romanazzi fu il primo che delle nuove tariffe non ne volle sapere. È la voce del Pubblico Ministero, è la sentenza del Tribunale di Bari che muove questo rimprovero a quei signori. Prendiamone atto! Così abbiamo visto quali fossero le condizioni, che diedero causa ai fatti del 14 maggio.

Veniamo a quei fatti. La mattina precedente i contadini si presentano in piazza; perchè là (i colleghi meridionali lo sanno) tutte le mattine i contadini si presentano in tre o quattromila sulla piazza. Essi si recano in piazza, alle due o alle tre di notte, per essere assunti al lavoro. Ho visto anche a Brindisi pochi giorni fa questo spettacolo: i contadini hanno in tasca dieci centesimi; l'assuntore tiene la mano aperta; chi giunge primo a dare i 10 centesimi, dei 60 che guadagna nel giorno, e che si serba per il mattino successivo, è assunto al lavoro. Quella mattina, dunque, erano due o tremila contadini sulla piazza, ed aspettavano i rappresentanti dei padroni; aspettavano, quali animali da fatica, di essere portati al lavoro. Vennero offerti quei 40 o 50 centesimi; anche questo è risultato al dibattimento: si cercò di contestare questo fatto; si disse che i 50 centesimi erano offerti soltanto ai meno validi; ma le testimonianze confermarono che quella mattina

pel lavoro di falciatura erano stati offerti 40 o 50 centesimi.

Bisogna aggiungere (a chiarimento di quel *pare*, che molto saggiamente l'onorevole Ronchetti disse nella tornata del 17 maggio dell'anno scorso) che l'autorità locale non fece il dovere suo? C'erano i lavori della ferrovia Bari-Locorotondo, c'era disoccupazione; credete voi che quel sindaco si sia curato di occupare qualche centinaio di quei disgraziati? Non si è mosso! E non lo diciamo noi, lo dicono gli atti processuali, che ripetono le dichiarazioni degli ingegneri della Bari-Locorotondo.

Dice l'ingegnere costruttore che, se il sindaco fosse venuto da lui, avrebbe potuto impiegare dai 200 ai 250 contadini. Subito dopo i tumulti, infatti, ne furono occupati circa 200.

Ma ritorniamo a quella mattina del 13 maggio, a quei due o tremila contadini, a quella irrisoria offerta di quaranta o cinquanta centesimi per quella giornata di lavoro. Quei bisognosi di lavoro e di pane, a quella proposta umiliante protestarono: qualcuno insultò; ed anche minacciò uno di quelli *artieri*, il quale s'affrettò a riparare in una bottega da cappellaio. Di fronte dunque a quell'offerta i disoccupati si consultarono e decisero di andare dal sindaco, verso le sei della mattina: e ci andarono in atteggiamento pacifico; parlarono col sindaco, e dissero: si muore di fame; siamo senza lavoro; veda e provveda. E il sindaco disse: nominate una Commissione, (e questo, onorevole Giolitti, è risultato dal processo, ma non risulta dai primi rapporti) venite qui alle nove, e qualcosa combineremo. Quei bravi lavoratori si ritirano; nominano una Commissione; vanno alle nove; ma il sindaco è impedito. Si è alle undici del 13 di maggio e la Commissione dei contadini ancora non è ricevuta dal sindaco. Allora i contadini cominciano a rumoreggiare. Il sindaco chiama tra la folla il solo, che era della Commissione, il contadino Di Tommaso; lo chiama nella sua casa, dove era già il brigadiere Mercati. A questo delegato dei contadini il sindaco domanda: che nome hai? Il Di Tommaso, che si sente domandare il nome, e si vede dappresso il brigadiere dei carabinieri, dice: Ma perchè mi domanda il nome? Immediatamente il sindaco fa un cenno al brigadiere dei carabinieri, il quale lo arresta per rifiuto di generalità!

E così questo rappresentante dei contadini scende dalla casa del sindaco in istato

di arresto, e passa in mezzo alla folla dei contadini, che, vedendo il loro ambasciatore arrestato, rimangono terrorizzati, allibiti. Eppure non un motto. La folla, per quanto impressionata, a poco a poco si disperde, e per il resto di quella giornata rimane tranquilla, malgrado tutto, e lascia che il De Tommaso sia condotto in carcere.

Alla sera, arriva il tenente Nicelli da Monopoli, con un rinforzo di carabinieri. Che il paese, in quella sera, fosse tranquillo, risulta da un telegramma (che sta in atti), che il Nicelli mandò al prefetto, e che dice: ispezionato il paese, credo che non vi sia bisogno di truppa; tutto è tranquillo; se occorrerà, telegraferò domattina.

Ma mentre il paese era tutto in quiete, la mattina del giorno 14 incomincia a piovere, e i contadini non possono recarsi a lavorare. Ecco perchè, onorevoli colleghi, ho richiamato la vostra attenzione su questa circostanza: pioveva fatalmente, quella mattina; epperò invece d'essere 2500 o 3000, i contadini in piazza erano cinquemila.

Erano cinquemila, che non avevano lavorato nei giorni precedenti, che erano certi di non poter lavorare neppure quel giorno, e che si ricordavano che il loro ambasciatore era stato tratto in arresto. Si noti che nella sua deposizione il brigadiere ha riconosciuto che non era giusto di trattenerlo in arresto il De Tommaso, ed ha aggiunto che avrebbe voluto rimetterlo in libertà riconoscendo l'arresto arbitrario.

Al mattino del 14 ai primi albori del giorno, la folla cominciò a chiedere la liberazione dell'arrestato. Il tenente dei carabinieri disse: andiamo dal sindaco.

L'onorevole Giolitti dirà forse ciò che è detto anche nella prima parte della sentenza, che, cioè, quel sindaco si è condotto coraggiosamente. Ma è certo che egli non scese fino a che il tenente Nicelli, insieme col brigadiere Mercati e con a'tri dieci carabinieri, non lo assicurarono che poteva scendere: allora soltanto scese, protetto da tutte queste forze, e si avviò verso il Municipio; senonchè, mentre la comitiva si recava al Municipio si udì un grido: « andiamo al mulino! ». A quel grido il sindaco, preso da sgomento, si riparò nella vicina caserma dei carabinieri, e da allora in poi non si fece più vedere. Quanto diverso da quel sindaco di Francia, che durante l'ultimo sciopero dei minatori, allontanò i gendarmi, dichiarando di non averne bisogno!

La folla era vicina al Municipio ed emet-

teva le solite grida; era composta di 4 o 5 mila persone, e si muoveva ad ondate; ma nessuna fitta sassaiola partì da essa; tanto vero che soli nove sono stati i carabinieri feriti, o meglio quelli che hanno avuto qualche scalfittura; tanto vero che il brigadiere Mercati, che fu dichiarato ferito di scalpello con una ferita guaribile in venti giorni, al processo dichiarò di essere stato sempre in servizio, e di non essersi accorto di nessuna ferita di scalpello.

Ad ogni modo è detto nella sentenza (lo notino il ministro della guerra e il ministro di grazia e giustizia) essersi escluso così dal brigadiere come dal tenente dei carabinieri che nel momento del fatto si impugnassero armi in atto minaccioso. Forse sarà volato qualche sasso, ma certo non è il caso di parlare di rivolta armata. Eppure fu proprio allora che cadde morta la Margherita Pusterla, che un contadino venne ferito al polmone e ha tuttora la palla del Wetterly dentro il polmone, ed altri caddero a terra feriti!

Anche qui, come altrove, l'ordine è ristabilito! A questo punto dovrei rivolgermi al ministro della guerra per dirgli che il tenente e lo stesso brigadiere esclusero che durante i fatti si impugnassero armi in atto minaccioso e che, per dichiarazione dello stesso brigadiere rimase stabilito che quella ferita, che era stata dichiarata guaribile in venti giorni, non lo aveva distolto per un solo momento dal suo servizio. Come dunque si può giustificare l'uso delle armi? Su questo punto non mi indugio perchè ne parlerà il collega Turati con maggiore competenza di me. Si dice negli atti del processo che sul luogo degli avvenimenti si sono trovati sassi. Ma in una piazza si trovano forse delle carte da mille?

Nell'appendice del regolamento pel servizio territoriale è detto che « la truppa in servizio di pubblica sicurezza impiega prima la baionetta, riservando l'uso del fuoco nei casi estremi ». Ma vi era forse qui il caso estremo? Si dice che da lontano si vedevano le fiamme dei casotti del dazio incendiati dai ragazzi. E per quelle fiamme si uccide? L'uso del fuoco, lo ripeto, è riservato nei casi estremi, e cioè quando i rivoltosi facciano essi stessi uso di armi da fuoco, o di altri mezzi di offesa.

Sa il ministro della guerra che cosa si è inventato per giustificare l'uso delle armi? Si è inventato che i carabinieri erano stati

assaliti con scuri. Ebbene queste scuri, che sono descritte nei verbali, al dibattimento è risultato che non furono affatto adoperate. Ed ecco perchè, onorevole ministro della guerra, io scrissi nella prima formula della mia interpellanza quelle acerbe parole, che, cioè, il capitano e il brigadiere dei carabinieri avevano falsata la verità.

Ma il capitano dei carabinieri Righini, il tenente Nicelli e il brigadiere Mercati firmarono un primo verbale, nel quale si parla di scuri insanguinate. Questa dovrebbe essere la giustificazione della uccisione di quella donna e delle ferite degli altri contadini.

Le scuri insanguinate! Tutti i giornali, dalla *Tribuna* al *Secolo*, ne parlarono; e mi ricordo che, nel leggere la notizia che i contadini avevano adoperate le scuri, io pure rimasi dolorosamente sorpreso; avevo sempre dinanzi agli occhi questi contadini, che adoperavano le scuri! Invece dal processo è risultato che il primo verbale del capitano Righini e del brigadiere Mercati era falso, e che le scuri non erano state adoperate! Eppure questa notizia fu ripetuta dalla stampa di tutta Italia; vedemmo un giornale, conosciuto a Bari ed anche altrove, che è l'organo ufficiale della borghesia del luogo, il *Corriere delle Puglie*, scrivere: « Aggressione ai carabinieri: Mentre il tenente Nicelli dei carabinieri si adoperava ad indurre alla calma i contadini, questi scaricarono all'improvviso una fitta sassaiuola, che colpiva rapidamente i carabinieri. Oltre ai sassi i tumultuanti usavano grosse sbarre di ferro e scuri ».

E così tutta la stampa italiana parlò di scuri e di sbarre di ferro. E si disse che di un colpo di sbarra di ferro fu colpito il brigadiere Mercati sul naso, d'onde scorrevano fotti di sangue; invece non è stato neppure un momento fuori servizio! E sentite anche quest'altra. « Il carabiniere Alfredo Tacco fu ferito alla nuca gravemente da un colpo di scure; altri carabinieri sotto la pioggia dei sassi caddero; e il tenente Nicelli, che prodigiosamente resisteva, cadde due volte; nella seconda caduta una donna cercò di disarmarlo, tentando di strappargli la sciabola ». Sapete chi è questa donna? Quella che è morta! Si capisce, interrogato il morto, nulla risponde!

Orbene, dal processo è risultato che scuri non vi furono; è risultato che i cara-

binieri redassero quei verbali per sorprendere l'opinione pubblica. Il brigadiere dei carabinieri chiamava i giornalisti, e diceva loro additando una scure: Vedete, questo è il sangue dei carabinieri! Ed invece la scure era intinta nel sangue di Margherita Pusterla; era stata intinta abilmente... del sangue dei contadini sacrificati dai carabinieri! (*Vivi rumori e proteste*).

Donati. Ma non venga a raccontare queste storie!

Presidente. Onorevole Todeschini, non venga qui a fare affermazioni ingiustificate!

Todeschini. Io non affermo che ciò che è risultato dal processo!

Presidente. Non dica di queste cose!

Todeschini. Onorevole presidente, io dico che i carabinieri affermarono di essere stati colpiti da scuri, che questo verbalizzarono, che questo affermarono il capitano ed il brigadiere dei carabinieri, e che tutto questo è risultato falso dal processo. (*Rumori vivissimi - Proteste*).

Del Balzo Carlo. Fatelo premiare dal ministro dell'interno quest'ufficiale dei carabinieri!

Presidente. Onorevole Todeschini, non pregiudichi una così delicata questione!

Todeschini. Leggiamo la sentenza. La sentenza dice: « Sia dal brigadiere che dal tenente dei carabinieri si smentisce che durante i fatti si impugnassero armi in atto minaccioso ». Dunque non solo non si adoperarono le armi, ma non si impugnarono nemmeno!

Presidente. Non è questa ancora la prova del fatto che Ella afferma. Vada avanti!

Todeschini. Bisognava legittimare l'uso delle armi da fuoco da parte della forza pubblica, perchè è prescritto che l'uso del fuoco è riservato soltanto in casi estremi, quando i rivoltosi facciano essi stessi uso d'armi da fuoco o di altri modi di offesa, che possano mettere in serio pericolo la vita. Ma questo è stato escluso; ed allora, onorevole ministro di grazia e giustizia, onorevole ministro della guerra, in applicazione di queste disposizioni regolamentari io sono in diritto di chiedervi: perchè non prendete provvedimenti? So la risposta onorevole ministro di grazia e giustizia. Voi dite: c'è una sentenza dell'autorità giudiziaria, sulla requisitoria del Pubblico Ministero (scritta ancor sotto l'impressione del creduto uso delle scuri) che dice che i carabinieri

usarono il fuoco per legittima difesa. Ma le scuri dove sono? È stato provato che non c'erano, ed è stato anche provato che non vi furono atti minacciosi. Quindi non è il caso di invocare la sentenza della sezione d'accusa; ma è il caso di vedere se non si impongano provvedimenti di stretta giustizia.

Sapete che cosa è anche risultato dal dibattimento? Che i carabinieri si misero alle porte del paese, e a quei pochi potatori, che avevano voluto andare a lavorare e che ritornavano al paese, levarono gli strumenti del lavoro e li portarono in caserma. Come si legge dai giornali, la mattina dopo si vide la caserma dei carabinieri trasformata in un arsenale di strumenti di lavoro, che erano stati raccolti alla sera, togliendoli ai contadini, che ritornavano dal campo, in così malo modo che il delegato di pubblica sicurezza mosse rimprovero al carabiniere Capoccioni pel modo come, ubriaco, toglieva ai contadini gli strumenti del lavoro. Queste sono le risultanze processuali.

Se questi sono i fatti, confido che qualche provvedimento sarà preso (*Interruzioni*). Io spero sempre, anche nella vostra giustizia: *spes ultima dea!* (*Interruzioni, commenti*).

Presidente. Facciano silenzio!

Todeschini. Dunque, onorevoli colleghi, siamo a questo punto: quei contadini che hanno lasciato sul campo della loro battaglia una madre, che hanno sotto giudizio uno che ha nel polmone ancora la palla del wetterly, debbono mandare una parola di elogio al rappresentante del Ministero dell'interno, che disse di aver dato disposizioni perchè il processo si fosse sollecitamente fatto. È vero che, trattandosi di 53 imputati, il giudizio fu abbastanza sollecito, ed ebbe luogo a mezzo agosto. Ma mentre si aspettava a Putignano che il giudizio del Tribunale... (*Movimenti dell'onorevole De Bellis*) Il collega De Bellis ha capito!

De Bellis. Non ho capito niente! (*Si ride. Commenti*).

Todeschini. Credevo che avesse capito! Mi spiegherò.

Mentre a Putignano si aspettava che il Tribunale infliggesse anni di galera per questi disgraziati, fatti ribelli dalla fame, il Tribunale li condannò semplicemente ad un massimo di 75 giorni e ad un minimo di 20 giorni.

Debbo anche rilevare il modo come furono fatti gli arresti e le denunce. Onorevoli

ministri della guerra e dell'interno, sapete chi è stato il primo denunciato nella querela del brigadiere Mercati? Il primo denunciato, come responsabile dei disordini è stato Vito...

Voci. De Bellis? (Si ride).

Todeschini È stato un certo Vito Mancini (Ah! - Si ride). Onorevoli colleghi, in queste tragedie civili, non si dovrebbe abbandonarsi a siffatte manifestazioni!

Dunque il brigadiere Mercati indicò come primo responsabile il Vito Mancini. Questi aveva dato querela ad un brigadiere perchè lo aveva percosso in malo modo; il brigadiere era stato assoluto dopo sei o sette mesi per non provata reità. Vedete la verità di queste denunce! Se Vito Mancini, per sua buona ventura, non avesse potuto dimostrare dinanzi al Tribunale che egli in quel giorno era fuori di Putignano egli sarebbe stato condannato! Vedete l'onestà di questi carabinieri! Dico questo per omaggio alla verità, di fronte a questi falsari. (Commenti).

Ed altre vendette furono commesse: tanto che settantaquattro imputati furono prosciolti dalla Camera di Consiglio, perchè poterono dimostrare di non essere stati presenti ai fatti. Eppure come presenti erano stati denunciati dagli agenti dell'ordine!

So che provvedimenti sono stati presi, dopo due mesi e mezzo, per pratiche fatte da me personalmente presso il prefetto di Bari, perchè il brigadiere Mercati continuava a tormentare la Lega dei contadini, che allora constava soltanto di 220 persone (e per questo si lasciarono trascinare a quell'impeto della fame) ma che oggi è di 1400, ed è organizzata per guisa che domani avrà la sua cooperativa di produzione, e forse giungerà a non mangiare più la farinella. Questa è l'opera nostra contrastata dai vostri carabinieri!

A proposito dei quali, questi i provvedimenti: quanto al capitano Righini egli è ancora in Bari, ma il comando del luogo lo ha sufficientemente, dirò così, in buona vista; ed io non voglio qui portare alla Camera una scenata poco decante e poco civile di questo signor capitano. Il tenente Nicelli ora trovasi a Candia. Quanto al brigadiere Mercati, è stato traslocato dopo due mesi di pratiche insistenti, perchè il comando dell'arma dichiarava di non poter cedere di fronte alla pressione delle Leghe, e di dover salvare il decoro dell'arma: decoro che consisteva nel far sì che il brigadiere Mercati continuasse ad andare nei lo-

cali della Lega ad insultare i nostri compagni.

Ma passiamo ad altro; e veniamo al giudizio della Corte d'appello di Trani, la quale pronunciò la sua sentenza il 27 novembre. Mi pare che l'onorevole ministro di grazia e giustizia non sia informato di ciò che è seguito. L'informo io, poichè è dovere di un deputato fare ciò che altri, come privato cittadino, non può fare. Questa sentenza dice che il Pubblico Ministero si è appellato. Non bastava un morto, non bastavano i feriti, bisognava tenere in carcere questi feriti, che erano stati puniti troppo poco!

Senonchè alla Corte d'appello di Trani il relatore non si accorge (badate che da parte nostra non vi è niun sospetto men che rispettoso) che oltre l'appello del Pubblico Ministero v'era quello dei condannati. Probabilmente il relatore non aveva letto il processo. Epperò la Corte ebbe il coraggio di aumentare di cinque o sei mesi la pena. Questa è barbarie (Interruzioni).

Presidente. Onorevole Todeschini, usi parole parlamentari.

Todeschini. Onorevole Presidente, attenda di udire i fatti; e son certo che ella pure non saprà trovar parole sufficienti per dichiarare...

Presidente. Si attenga all'argomento.

Todeschini. Io ieri ho interrotto, quando parlava l'onorevole D'Andrea, perchè asseriva fatti senza fare nomi. Ebbene, onorevole Giolitti, le dirò il nome di chi può affermare questo che io dico. Sono preclari cittadini di Bari, avvocati difensori in quel processo; l'avvocato Guarnieri, l'avvocato Gigante, che esercita qui a Roma, il Nardulli, il Barberi.

Orbene questa sentenza che aumentava le pene, fu pronunciata senza tener conto dell'appello dei condannati.

Donati. Ma come fa a saperlo che non si è tenuto conto del loro appello?

Todeschini. Dalla sentenza.

Donati. Come fa a saperlo?

Todeschini. Ne assumo la responsabilità. Certo le carte non le ho lette!

Presidente. Dunque è una sua affermazione!

Donati. Ma non c'erano i difensori per svolgere i motivi d'appello? Ella deve saperlo, poichè è avvocato.

Todeschini. Senta, onorevole Donati, i difensori, che ho nominato (e sono tutte persone rispettabilissime e conosciutissime, a Bari in specie) appena si accorsero che il

Pubblico Ministero concludeva senza tener conto dell'appello dei condannati....

Donati. Era nel suo diritto!

Todeschini... si tacquero; e così la sentenza non fa cenno dell'appello dei condannati.

Donati. E perchè hanno taciuto? Hanno mancato al loro dovere! (*Interruzioni - Rumori all' Estrema Sinistra*).

Todeschini. Ora io voglio ammettere che quello sia stato un errore. Ma il peggio è che dal verbale di udienza risulta invece che il Pubblico Ministero prese le sue conclusioni anche sull'appello dei condannati. Vedremo che cosa dirà la Cassazione.

Ed ora passiamo al sindaco. Ho già detto che questo sindaco ha trascurato il suo dovere, non procurando lavoro ai disoccupati di Putignano (*Interruzioni*).

È stato stampato che il sindaco ha rinunciato alla carica. E qui, vedete, quando una notizia si apprende dai giornali, dal banco dei deputati e da quello dei ministri si usa dire: sono i giornali che dicono questo! Ma io, che ho militato da oltre venti anni e milito tuttora nella stampa, e conosco quanto l'ufficio della stampa sia eminentemente civile, posso dirvi che, quando i giornali pubblicano queste notizie, c'è una ragione! E quando penso a quello che disse l'onorevole Giolitti, che, cioè bisogna cambiare l'ambiente, dico: se quei prefetti, sottoprefetti, procuratori del Re...

Presidente. Onorevole Todeschini, tutto questo è estraneo all'argomento! Si limiti e veda di concludere, perchè ci sono molte altre interpellanze nell'ordine del giorno!

Todeschini. Se Ella mi interrompe mi farà perdere più tempo!

Presidente. L'interrompo perchè Ella è fuori dell'argomento, e bisogna che vi si attenga.

Todeschini. Nell'interpellanza chiedo anche di conoscere gli intendimenti del Governo sul prefetto di Bari. Ora io dico: è stato stampato che questo sindaco riceveva lo stipendio di lire 300 come notaio archivistico del Comune (*Interruzioni*), perchè l'archivio notarile mandamentale è tenuto dal comune di Putignano; e che era stato fatto ricorso dopo che noi per mezzo della stampa avevamo denunciato questa anomalia.

Ora questi è quel sindaco che innanzi al Tribunale disse che i contadini di Putignano stanno benissimo! E noti, onorevole ministro Giolitti, che a Putignano si

paga la guardia campestre in ragione di una lira a testa, tanto da chi ha soltanto l'aria per respirare e non l'acqua per bere, come da chi ha le carte da mille e qualche cosa di più. Ora il sindaco dice che si stanno facendo le pratiche per spendere trentamila lire... sapete in che? Per la rotonda nella strada d'accesso alla stazione. E si spendono danari per la banda musicale. Ma per la banda musicale è in corso una querela, perchè si adoprano i danari del Comune per pagare debiti privati.

Raccomando dunque al ministro dell'interno questo sindaco: glielo raccomando, tanto più che è stato fatto cavaliere subito dopo i fatti di Putignano. So che l'onorevole ministro ha interpellato in proposito il collega De Bellis. Sarà probabilmente stata una pratica vecchia, anteriore ai fatti del 13 maggio (*Interruzioni del deputato De Bellis*).

Sarà così; l'ho ammesso: cavaliere più, cavaliere meno, a me poco importa.

Due giorni dopo i fatti, il tenente dei carabinieri ed alcuni militi andarono in una fotografia e si fecero fotografare coi fucili spianati. Ecco una copia di quella fotografia! (*Mostra una fotografia. — Oh! Rumori*).

Fra le atrocità della Macedonia v'è anche questa: che i turchi si fanno fotografare con in mano la testa recisa delle vittime! (*Rumori e proteste*). Coloro che a Putignano hanno forse dovuto compiere un doloroso dovere, hanno poi così dimostrato di essere alla pari cogli uccisori della Macedonia. (*Rumori e proteste*).

Dovrei ora parlare del prefetto di Bari, ma ne ho detto già abbastanza; se l'onorevole Giolitti vorrà qualche notizia, ricorrerà all'amico De Bellis. L'amico De Bellis è edotto di quanto avvenne, ricordò Conversano, ricordò Castellano, ricordò l'agitazione demaniale per quelle terre. Il prefetto ha mandato buoni commissari, ha avuto comunicazione anche di fatti di cui doveva occuparsi insieme col procuratore del Re. Io stesso ho portato al prefetto e al procuratore del Re dei documenti, perchè questo è il mio concetto a proposito delle pubblicazioni, che riguardano in ispecie i pubblici funzionari: o v'è un colpevole o v'è un calunniatore. Ora può un sindaco lasciarsi dire che ruba? (*Interruzione*). Non è quel sindaco, ma ce ne sono degli altri!

Presidente. Ella accenna ad una persona, che non è qui, e che Ella non ha il diritto di offendere. Occorrerebbe che la persona

accusata potesse rispondere, ed Ella deve comprendere il dovere di non offendere chi non può giustificarsi.

Todeschini. Ora io faccio la questione generica, e chiedo se sia possibile che un sindaco...

Presidente. Ed io la dispenso da questa tesi generica! (*ilarità*).

Todeschini. Ma la faccio io e devo richiamare il ministro circa questa circostanza riguardo al prefetto di Bari.

Quando da noi uno si sente dare del ladro, provvede subito! (*Rumori*).

Salandra. Anche da noi provvede!

Todeschini. Che cosa fa il Pubblico Ministero? che cosa fa il prefetto?

Presidente. Venga alla conclusione, onorevole Todeschini.

Todeschini. A Manduria sono stati tenuti in carcere per sei mesi 49 cittadini, di cui otto donne coi loro bambini lattanti. E mentre il Pubblico Ministero domandava complessivamente circa cinquant'anni di reclusione, il Tribunale, in seguito alle risultanze processuali, non ha inflitto nemmeno quaranta mesi di carcere. E ciò perchè è stato dimostrato che il denunciatore di queste vittime è stato un arnese della mala vita, che tuttora è in carcere, il quale avrebbe fatto la lista di proscrizione; e l'autorità si sarebbe servita di costui, un certo Mazza, che andava dalle donne e diceva: se non mi concedi i tuoi favori, ti denunzio! (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Ma questo è estraneo alla sua interpellanza, onorevole Todeschini! Se Ella continua a divagare le tolgo la facoltà di parlare. (*Vivi rumori*).

Todeschini. Dopo questa esposizione, non abuserò ancora della cortesia della Camera. L'onorevole Giolitti ieri mi ha tolto il modo di passare oltre i limiti, per quanto ampi, della mia interpellanza, toccando di altri documenti, di altri processi, di quello di Manduria, per esempio, e di altri Comuni, come quello di Avellino, quello di Taranto e di altri. Nè voi certo mi consentireste che io ve ne parlassi ora.

Dovrei parlarvi anche del sindaco di Palo del Colle, certo cav. Ricchetti, denunciato per abuso di potere, e ricordarvi che per procedere contro costui si attende da quattro mesi l'autorizzazione del Ministero dell'Interno. (*Commenti*).

Ma mi limito a questi accenni. Mi dispiace però di non poter parlare del processo

di Manduria. Dirò solo che il prefetto di Lecce (onorevole ministro, lasci che dia a lei questa informazione) lo scorso anno, prima dei moti d'agosto, quando risultò che i contadini, come ve ne sono in quel di Taranto, morivano di fame, richiesto di provvedimenti rispose: se volete soldati, ve ne mando.

Per buona ventura ha mandato un egregio ufficiale, che nomino a titolo d'onore; il tenente Silvio Gaiani, il quale, mentre il delegato lo sospingeva ad ordinare il fuoco, disse: io non sarò mai fratricida! E non sparò.

Presidente. Meno male che ella loda qualcuno!

Todeschini. Non sparò. E per questo mando una parola di lode al tenente Silvio Gaiani. (*Commenti — Conversazioni*).

Orbene consenta il ministro di grazia e giustizia che io gli dica... (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Ma venga una buona volta alla conclusione!

Cabrini. Ma deve pur finire lo svolgimento della interpellanza. (*Rumori*).

Todeschini. Di conclusioni non ne ho da fare; espongo fatti documentati, e niente altro.

Presidente. Sì, ma deve limitarsi ai fatti che formano oggetto della interpellanza. Quindi veda di finire, perchè altrimenti sospendo la seduta. È ormai più d'un'ora e mezza che parla! (*Commenti — Interruzioni*).

Todeschini. Tralascero gli altri punti, e porterò a lei, onorevole ministro dell'interno, i documenti per non intrattenere più a lungo la Camera. Ma poichè ieri l'onorevole Zanardelli disse a proposito degli abitanti della Basilicata di averli trovati rassegnati al loro fatale destino, mi consenta che io gli ricordi quello che l'onorevole Zanardelli forse ha dimenticato, che gli ricordi quello che ha visto nel ritorno da Potenza. L'onorevole Zanardelli ha forse dimenticato le mute proteste di Altamura, di Sant'Eremo, di San Gervasio e di altri paesi. Io non gli voglio risuscitare quello spiacevole ricordo. Ma anch'io sono passato per Potenza e per tutta la Basilicata e per tutte le Calabrie; e non più tardi di domenica scorsa, tornando dall'aver assistito alla elezione di Monopoli, ho visto il treno da Foggia a Napoli riboccante di emigranti, tanto che ne dovettero essere riempite le seconde e le prime classi; ho tuttora ne-

gli occhi le scene commoventi dei vecchi padri stracciantisi quasi i bianchi capelli nel dare l'ultimo saluto ai figliuoli che partivano per l'America. Ho ancora impressa nel cuore la scena straziante, alla quale dovetti assistere nella stazione di Metaponto, la scena straziante di cinque o sei famiglie, di cui i giovani vigorosi salivano nel treno per andare lontano in cerca di lavoro e di fortuna, abbandonando forse per sempre i loro vecchi e i loro malati (*Commenti*). Onorevoli colleghi, quando prima ho accennato al nome di Margherita Pusterla, vi siete lasciati sfuggire una interruzione, forse inconsulta. Ebbene, precisamente di questi giorni, trovandomi a Monopoli, ho trovato su un banchetto il romanzo di Cesare Cantù, e l'ho comprato, perchè non lo avevo mai letto.

Presidente. Ma, onorevole Todeschini, a quest'ora dovrebbe aver finito!

Voci all'estrema sinistra. Lo lasci parlare! (Rumori).

Presidente. Non c'è alcuno che possa impormi di non fare il mio dovere! È inutile che facciano clamori! Se l'onorevole Todeschini non termina, gli tolgo la facoltà di parlare!

Todeschini. Cinque minuti ancora e ho finito!

Presidente. Ha finito sempre, ma intanto continua! Bisogna pure avere riguardo agli altri interpellanti ed agli altri argomenti, che sono iscritti nell'ordine del giorno. (*Commenti*.)

Todeschini. Ho dunque comprato il libro, e l'ho letto; ma non crediate che vi infligga una lunga citazione. Senta, onorevole Zanardelli: Luchino Visconti era studioso di serbare le apparenze della giustizia, cosicchè nel suo elmo lucente questa parola era incisa: *justitia*. Ma, soggiunge l'autore, di qual calibro era quella giustizia?

Onorevole Zanardelli, Ella ha chiuso giorni fa il suo discorso sulla riforma giudiziaria con queste parole: « la giustizia è la tutela comune di tutti e specialmente dei deboli e degli oppressi; è il sentimento più possente, che vibra negli animi umani e li sprona a questa meta della civile società. »

Orbene, onorevole Zanardelli, risuona ancora nella Camera l'eco delle ultime lotte fratricide di pochi giorni fa; a Petecchio altri due morti, altri sei feriti. Non voglio citare quello che si legge nella *Tribuna* dell'altra sera; ma, quando leggo in

questo giornale che furono esplosi, cento colpi di rivoltella e che non c'è un solo carabiniere ferito di rivoltella, io penso, onorevole Zanardelli, alle scuri insanguinate di Putignano e mi domando se per mala ventura quella giustizia, che voi dite di dare ai deboli e agli oppressi, non sia stata ancora una volta calpestata! (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Turati, Ferri, Bissolati, Sichel, Costa, Nofri, Noè, Prampolini, Varazzani, Majno, Lollini, Morgari, Ciccotti, Bertesi, Bossi, Pescetti, Todeschini, Chiesa, Berenini, Barbató al Governo « Sui provvedimenti che intende prendere per il brigadiere Centanni in seguito ai risultati del processo di Lucera e sulle norme, in seguito ai risultati stessi ed a quelli del processo per i fatti di Putignano, che intende far seguire perchè ai funzionari ed agenti della pubblica forza sia tolto il privilegio della sistematica impunità ».

L'onorevole Turati ha facoltà di parlare.

Turati. Dobbiamo riprendere il dialogo interrotto il 15 dicembre fra l'onorevole Giolitti e questa parte della Camera intorno al doloroso eccidio di Candela. Il tema non è nuovo purtroppo, e il fatto è vecchio di qualche mese; tuttavia le ultime parole dell'amico Todeschini stanno dolorosamente a testimoniare che la sua attualità non è spenta. Nulla dunque di meno retrospettive di queste interpellanze; e nulla aggiungerò di meno strettamente locale; la triste pagina che esse svolgono è essenzialmente italiana, e rivela a noi stessi una larga parte d'Italia. Se qui i protagonisti sono i colleghi degli onorevoli Pavoncelli e De Bellis, per troppi altri colleghi si potrebbe dire: *et de te fabula narratur*.

Ed anche per ciò noi non al solo ministro dell'interno rivolgemmo le nostre interpellanze, ma le rivolgemmo al Governo; e « Governo » vuol dire non politica interna soltanto, ma politica generale; vuol dire programma, esecuzione del programma, forza per eseguirlo, coerenza nell'eseguirlo; Governo, in un caso come questo, vuol dire, in primissima linea, il ministro della guerra, da cui dipendono i carabinieri encomiati e decorati dopo le stragi civili; il ministro della giustizia, della giustizia schiaffeggiata e che cristianamente porge allo schiaffo l'altra guancia; vuol dire anche gli altri ministri così detti tecnici, dalla

cui opera più o meno armonizzante nasce e si mantiene quella situazione economica e morale, onde sbocciano periodicamente gli episodi di sangue come corolle rosse dal prato. Responsabilità dunque solidale e indivisa per le mancate o lesinate riforme, per i ritardati sgravi, per tutto ciò che fa, o disfà l'Italia presente. Anzi; io non so se sarò molto abile dicendo questo o se sarò sospettato di troppa abilità, il che varrebbe lo stesso; ma se è lecito essere giusti anche a proprio danno (e forse non si è veramente giusti se non quando ciò è con proprio danno), ebbene, io confesso che, se vedessimo rubare il mestiere al buon Dio, e scervere e pesare gli imponderabili delle responsabilità solidali nella compagine del Gabinetto di fronte al riprodursi dei fatti che lamentiamo, io credo che il meno responsabile è forse, chi ben guardi, il ministro dell'interno. Il quale, dopo tutto, nella politica di questi due anni, nonostante i vecchi e i recenti errori, ultimo quello che ci fece dubitare se, di fronte ai sacri doveri della ospitalità, e dell'indipendenza politica del nostro Governo, dall'autocrazia impiccatrice slava, noi siamo ancora nel novero delle nazioni civili, nonostante, ripeto i vecchi e recenti errori, parve rappresentare nel Gabinetto la maggiore forza rinnovatrice; ed egli può presentare al proprio attivo la tenace fierezza, dimostrata qua dentro, anche quando il Centro non era del tutto addomesticato in fatto di politica interna (*si ride*) e in Senato, quando con tre voti di meno si sarebbe giocato il portafoglio, e quando ancor ieri rispondendo all'interpellanza Ginestrelli, seppe ricusare nuove leggi di costrizione riaffermando la mancanza di una parte della borghesia italiana ai propri doveri, e i dritti delle nostre plebi.

E a chi pensasse, che queste parole siano dette per smussare calcolatamente la punta agli strali, o apprestare preventivi paracadute, io non avrei che da notare come questo che oggi esprimo sia il nostro antico e perenne pensiero. Sempre dei nostri discorsi il motivo obbligato fu questo: che noi non sappiamo separare la politica interna dalla politica generale del Paese. Io stesso (consentitemi questa volta l'immodestia di un'auto-citazione) quando, nove mesi fa, (che tanti ce ne vollero a condurre a maturanza il solo divorzio che sia nato vitale in questa Camera) (*ilarità*), nel giugno

scorso adunque, preannunziavo — nè chiedo il brevetto di profeta per questo — che breve sarebbe stato l'idillio fra Estrema Sinistra e Gabinetto, nè accagionava appunto non tanto la tentennante politica interna quanto la fiacchezza della politica riformatrice; e avvertivo che se allora il triste episodio di Berra aveva avuto il patriottismo di presentarsi una sola volta sull'orizzonte paesano, altre Berre preparava l'avvenire e nulla ci affidava contro la possibilità di vere *jacqueries* ben più formidabili.

Ed entro nell'argomento dell'interpellanza la quale, essendo parallela a quella svolta testè dal collega Todeschini, le cose che egli ha detto mi abbreviano la via.

Nella tornata, dunque, del quindici dicembre, in seguito alle dichiarazioni dei colleghi Barbato e Lollini, recatisi a Candela subito dopo i fatti, e i quali asserivano che vi era stata una vera orgia di paura e di ferocia, che si era tirato a palla ed a mitraglia su torme di popolo inerme e fuggente (vi furono infatti otto morti e venti feriti) senza la più lontana necessità di difesa; l'onorevole Giolitti non si trincerò allora nella cauta riserva invocata avanti ieri dal suo vice-ministro, per la quale, quando pende un processo, il silenzio è d'oro; ma, antivenendo il giudizio dei magistrati, oppose che quelle nostre notizie dovevano essere state prese interrogando i soli colpevoli, e che non erano vere.

E sulle tracce di un suo ispettore di fiducia asserì a sua volta (riassumo breve e fedele): che essendo in quel Comune i contadini in sciopero ed avendo concertato di impedire che alcuni pochi *krumiri* locali (finti *krumiri*, come vedremo fra breve) andassero nei fondi; portatisi i contadini l'8 settembre, allo sbocco del paese, d'onde uscivano i traini, due donne presero le briglie di un cavallo per farlo volgere indietro. Il brigadiere Centanni (il cui nome suona sventura e vergogna nei secoli), si oppose, disse il Ministro, con buoni modi; il presidente della Lega dei contadini, Dionisio Magaldi, gridò al brigadiere di non arrestare le donne; e non potendo il brigadiere sopportare quell'imposizione, a un cenno del Magaldi stesso, scoppiò la lotta; Centanni fu ferito alla testa, e costretto a sparare, si ebbero i primi due morti. Poi, rifugiatosi il Centanni in un vicolo, e trovatovi il delegato di questura, Greco, varii militi e trenta soldati armati e comandati da un tenente,

il quale « non ebbe tempo di porre un po di calma, narrò l'onorevole Giolitti, perchè da tutte le parti piovevano pietre grosse che da un momento all'altro avrebbero potuto fare molte vittime fra i componenti la forza pubblica », il brigadiere Centanni, spalleggiato da tutti sparò di nuovo contro furono sparati sessanta colpi; le conseguenze son note.

Il Centanni ebbe bensì l'encomio, ma (disse l'onorevole Giolitti, preparando gli argomenti al Pubblico Ministero) non già per avere ucciso, sibbene per avere esposto la sua vita a tutela dell'ordine pubblico. Non l'avesse fatto, poteva toccargli come a quel povero Giancastro, di Giarratana, barbaramente fatto a pezzi.

L'onorevole Giolitti non mancò di procurarsi, nota il resoconto stenografico, « vive approvazioni dal centro e dalla destra », ammonendo che la propaganda va fatta con misura, e che l'incitare alla violenza e ad impedire con la forza ai contadini di lavorare, è predicare il delitto, non predicare la libertà. E insistette a riferire che, in una riunione della vigilia (7 settembre), la Lega dei contadini aveva deliberato, con giuramento, d'impedire con la forza che altri contadini andassero al lavoro il giorno appresso. Insomma, un vero complotto contro la libertà del lavoro.

L'onorevole Lollini, replicando, contestava tutte queste affermazioni; negava la grottesca leggenda del giuramento, e l'impegno di resistere colla violenza; ma pendendo procedimento, « io mi limito a dire — rispondeva al ministro dell'interno — che Ella è stato male informato. » Riaffermava che, se, a voler essere molto indulgenti, potrà il brigadiere apparire scusabile nella primissima fase, quando colpito dalla *piròcola* del pregiudicato Loprete, estraneo alla Lega, sparò ed uccise, oltre il feritore fuggente, un altro contadino probabilmente innocente, non lo stesso può dirsi per la fase successiva, quando egli, stando al sicuro, spalleggiato da forza numerosa, continuò a sparare sulla folla inerme e lontana, sui cittadini isolati ed innocui, cessati i tumulti. Il che contestava di nuovo l'onorevole Giolitti, concludendo colle parole: « lo dirà l'autorità giudiziaria ».

Ebbene, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, l'autorità giudiziaria ha detto. È il caso di vedere *che cosa* ha detto. Ciò servirà a porre in chiaro le responsabilità im-

mediate e quelle remote; a dimostrare quanto siano veridiche le inchieste ufficiali, fatte al Casino dei signori; a caratterizzare ancor meglio il significato dell'encomio solenne e delle medaglie al valore, decretate prima del giudizio, ai carabinieri follicidi. Servirà soprattutto a porre in luce quale terribile responsabilità si assuma un Governo, il quale sistematicamente difendendo fatti consimili, assicura l'immunità a qualunque eccesso degli agenti, e si fa (è la parola) eccitatore della strage. (*Bravo! a sinistra.*)

V'è intanto nella sentenza un antefatto che giova accennare. Dopo l'eccidio di Candela, furono arrestati, in base a lettere anonime e con procedimenti da stato d'assedio, 181 individui; di questi, centocinque vennero prosciolti in sede istruttoria, dopo circa tre mesi di detenzione, che avranno certo deposto nel loro cuore salutari germi di amor patrio e di amore di classe.

Degli altri 76, per 30 il procuratore del Re ritirò l'accusa all'udienza. Restano 46 accusati, quali di lesioni, quali di resistenza alla forza pubblica, quali di attentato contro la libertà del lavoro, e per i quali tutti assieme, il Pubblico Ministero chiese anni ottanta e mesi sei e mezzo di reclusione, più una multa ridicibile con alcuni altri anni di carcere. Di questi 46 poi, il Tribunale ne prosciolsi di nuovo più della metà; ne trattene soli 22, condannandoli a pene mitissime, la più parte « come fanno così spesso i Tribunali per non rendere gli imputati creditori del Governo » a soli tre mesi già scontati; e ciò per un totale di *sette anni* fra tutti, invece degli ottanta domandati dal Pubblico Ministero. Ventidue condannati, dunque, su 181 arrestati, su 105 processati. Di rado montagna accusatrice partori un più microscopico topolino!...

Le sole persone che non furono arrestate furono coloro che uccisero. Ricordate che vennero sparati sessanta colpi di fuoco, che il brigadiere Centanni ammette di averne sparato egli solo diciotto, di cui sei a mitraglia; vi furono otto morti e venti feriti; che non vi fu nè un morto nè un ferito nella forza pubblica, tranne il Centanni stesso, che ebbe due legnate alla testa e guarì in pochi giorni.

E poichè dal banco dei ministri non si mancherà di opporre la *regiudicata* quanto al brigadiere e ai suoi soci, mi si consenta di citare una lettera che l'onorevole Comandini

pubblicava nell'*Italia del Popolo* del 16 febbraio. L'onorevole Comandini che fu difensore nel processo di Candela, e che non mi risulta sia diffamato come proclive alla calunnia ed al falso, riferendosi al processo iniziato *pro forma* contro il brigadiere omicida, scriveva:

« Non dico le mille irregolarità e lacune del processo. Basti che, mentre a Candela i feriti dal Centanni erano piantonati dai carabinieri e taluni tradotti in carcere, Centanni, imputato di omicidio, fu mantenuto a piede libero malgrado le precise disposizioni del Codice di procedura penale. E non solo! Ma presiedette all'istruttoria e la vigilò; e risultò dal pubblico dibattimento che egli faceva la sentinella davanti alla porta del giudice istruttore, e i testimoni chiamati a deporre doverano subire da lui un esame preventivo. »

Spero che con un'ordinanza di non luogo preparata in tali condizioni nessuno ardirà più parlare sul serio di *reiudicata*.

Ma torniamo alla sentenza di Lucera e vediamo quali siano i veri colpevoli, quei colpevoli di cui parlava il ministro dell'interno; se coloro che diedero le notizie a Barbato e a Lollini, o quelli presso cui raccolse i dati, al casino dei signori, l'ispettore di fiducia del Ministro.

Il Tribunale di Lucera osserva che nel comune di Candela quasi tutti traggono la vita (vedremo che vita!) dal lavoro agricolo, le cui condizioni sono oltremodo tristi e fanno il paio con quelle che descriveva testè Todeschini per un altro Comune dell'Italia meridionale. E per quali cause? Citerò testualmente; è una condizione di cose estremamente italiana, e questa misera Candela è un faro di luce.

« La massima parte del territorio è ripartita fra due latifondisti che non coltivano direttamente la terra, la quale poi è cercata e disputata, per la coltivazione, dai coloni paesani, che nell'acquistarla facevano prima concorrenza, facendo così elevare le mercedi del fitto a tutto vantaggio dei latifondisti e a loro detrimento; perchè il prodotto della cultura, pagate le spese del fitto e del coltivo, è tanto scarso da far star male il colono... Come conseguenza la condizione del contadino deve essere anche infelice e triste. Il salario del lavoratore è tanto irrisorio da non bastare neanche a soddisfare i bisogni più urgenti. (O buon giudice Magnauà, quale largo campo per le tue sentenze bizzarramente oneste!)

« La vita comunale — prosegue il Tribunale — non è sviluppata nè improntata alle moderne concezioni dell'amministrazione e difetta nella pubblica assistenza intesa a prestare sollievo ai comunisti, che, costretti per fatalità di cose a vivere malamente, non possono ricevere vantaggi ed aiuti da altri, ecc. ecc. »

Il processo ha messo in luce anche meglio queste condizioni: miseria nera, salari di 45 e 30 centesimi al giorno, nei lavori straordinari le donne non ricevono salario perchè (disse un proprietario al processo) « il lavoro di vendemmia è un divertimento »; usura violenta, *truck system*, proprietari, che forniscono ai lavoratori pane e vino adulterati e trovano sempre una Corte di appello compiacente o una regia amnistia che li salva; tali le condizioni del luogo, dopo quarantatré anni di unità nazionale, senza che mai un barlume di civiltà sia apparso a quella povera gente!

In tali condizioni non è puerile domandare chi abbia gettato il fiammifero che produsse l'incendio? Io penso che in paesi come questi santa è anche la rivolta, non per quel che può conquistare direttamente, ma perchè è l'unico modo per richiamare l'attenzione di chi può provvedere e spianare la via a qualche principio di rimedio.

Ma rivolta non ci fu, ed anzi, a scansarla, intervenne l'associazione. Si fondò il Consorzio agrario dei coloni e la Lega dei contadini, due associazioni di resistenza, di cui la sentenza di Lucca dice lo scopo. Il Consorzio agrario tendeva ad unire i piccoli proprietari, i coltivatori, per difendersi dai latifondisti; era scopo, invece, della Lega « cercare di migliorare il salario e le condizioni di lavoro dei contadini, i quali, sentendosi soli e senza altro aiuto, (dice il Tribunale) hanno cercato nella solidarietà della Lega quel soccorso, che loro è venuto sempre a mancare da parte di coloro, che erano amministrativamente e socialmente obbligati. » Socialmente obbligati; ecco qui il riflesso della politica generale; ma anche amministrativamente obbligati, onorevole ministro dell'interno; questo non vi fu detto dal vostro ispettore e dal vostro prefetto, che in quel Comune, così misero e desolato, il Municipio non faceva il dover suo: la legge di assistenza, questa legge delle leggi, non venne mai osservata in quarantatré anni di vita italiana!

E allora si comprende che questi consi-

glieri comunali, tutti proprietari, e fra essi qualcuno già condannato per omicidio, il 9 settembre, l'indomani della strage, mentre ancora il sangue fumava nelle vie, votassero un plauso al brigadiere Centanni, che li aveva così bene serviti inventando un metodo di emigrazione dei poveri ancora più spiccio di quello di cui parlava il collega Todeschini; e come l'undici settembre votassero anche un plauso all'esercito, senza un accenno di rimpianto per i morti e per i feriti, a nome di tutta la popolazione; sì, ebbero il coraggio di votare un plauso al carnefice a nome anche dei parenti, delle mogli, dei figli delle vittime. E si comprende che, lo stesso giorno, quei medesimi proprietari e consiglieri comunali, si rifiutarono alle sollecitazioni del commissario governativo di concedere chechessia ai contadini. Si capisce perfettamente; perchè dunque concedere quando si è bene difesi? Perchè concedere quando la mitraglia sostituisce così bene il pane? Concedere equivarrebbe a confessarsi in colpa, ad ammettere, che si ebbe una responsabilità del sangue versato!

Torniamo alla sentenza, nostro filo di Arianna. Vediamo ancora che cosa ha detto l'autorità giudiziaria.

La Lega, dunque, propose un miglioramento di tariffe; che si trattasse di cosa equa fu detto al processo dalle stesse autorità, e non pare dubbio dacchè furono gli stessi rappresentanti del Governo che si intromisero per farle accettare.

« Per iniziativa dell'autorità di pubblica sicurezza e del comando locale dei carabinieri (udite dunque, dalla sentenza, chi erano i sobillatori) per tre volte s'indisse una riunione di proprietari e per tre volte l'esito fu negativo, non volendo i proprietari discutere con la Lega ».

Pretendevano ben essi che i latifondisti discutessero col loro Consorzio agrario! Ma ciò dimostra scrisse un giornale molto temperato, la *Stampa* di Torino dei 23 di gennaio — « ciò dimostra quel disprezzo profondo, crudele per la vita, la salute, la dignità umana dei contadini che rivela uno stato che è la negazione di ogni società ».

Fu in seguito a questa che il Tribunale chiama « ostinata pervicacia » dei proprietari, che fu proclamato lo sciopero.

E qui io chiedo alla Camera ed al ministro: vi fu mai uno sciopero più santo di questo? Vi fu mai uno sciopero che im-

nesse all'autorità maggiore tolleranza, una più umana sollecitudine conciliatrice e il dovere soprattutto di guardarsi bene dal rivolgere contro quei martiri le armi ad essa affidate per la tutela della patria?

Ma l'onorevole Giolitti, che ha la testa molto precisa ed ama trincerarsi nelle formule nette, troppo nette, talvolta, perchè la complessa realtà non sempre si presta docilmente ad incastrarsi nella rigidità delle formule, l'onorevole Giolitti si è riparato dietro queste due tesi, l'una di fatto e l'altra di diritto:—È un fatto, disse, che al brigadiere Centanni da qualcuno fu rotta la testa. Si doveva d'altronde, soggiunse, impedire la violazione della libertà del lavoro, che è un reato previsto dal Codice penale. Osservazioni che al ministro degli interni parvero decisive e che possono tradursi in questi due aforismi:—vi è un reato, dunque ogni strage è lecita; *fiat iustitia et pereat mundus*. — Vi fu, da parte di qualcuno, un'offesa agli agenti, dunque ogni strana reazione è legale, anche la fucilazione in massa del popolo inerme.

Tale il succo del discorso del ministro nella tornata dei 15 dicembre. E l'onorevole Giolitti, che, quando gli conviene, si ricorda anche di avere dello spirito, al collega Taroni, che aveva biasimato la grossolana imprudenza di un brigadiere, il quale, da solo, voleva opporsi colle armi a più centinaia di contadini esasperati, rispondeva trionfalmente (la Camera deve ricordarlo, poichè trovò di suo gusto questa risposta, e ne rise): « Ma se Ella, onorevole Taroni, fosse aggredito da tre malfattori e fosse lì presente un carabiniere, il quale, con la scusa di trovarsi uno contro tre, incrociasse le braccia e lo lasciasse ammazzare, che cosa direbbe? »

Senonchè, sciaguratamente, lo spirito nè rasciuga il sangue, nè risuscita i morti, nè spegne gli odii, nè risolve le questioni. Perchè non occorre essere professori di logica per replicare all'onorevole Giolitti: il vostro allegro paragone, che per essere ragione dovrebbe correre con cento piedi, zoppica anche da quei tre che possiede. Invero, nel caso che voi, per artificio di difesa, configurate, vi sono tre *malfattori* che *aggrediscono* e vogliono *ammazzare* un galantuomo; nel caso di Candela vi era un popolo di *onesti*, malmenato, affamato, che difendeva il proprio pane, che *non aggrediva e non ammazzava nessuno*; che *aggrediva* soltanto la « ostinata pervicacia », come disse il Tribunale, dei pro-

prietari a non voler discutere con loro patti più umani.

Ripeto: che non aggredivano nessuno. È sempre la sentenza che lo certifica.

L'onorevole Giolitti aveva affermato che si era deliberato il giorno prima di impedire con la forza che i contadini andassero al lavoro, che vi era un concerto per la violenza. Questa fu anche la tesi della polizia per salvare sè stessa. Per questo fu coinvolto nel processo il presidente della lega, Magaldi, al cui cenno, ripeteva sulla fede del Centanni l'onorevole Giolitti, il tumulto sarebbe scoppiato. Ora, ecco quanto dice la sentenza circa al famoso concerto:

« In ordine al reato di violenza e resistenza osserva il Tribunale che deve modificarsi la rubrica. (Modifichi la rubrica, onorevole ministro!...) Che la resistenza fu preordinata non solo non risulta dal processo, quand'anche è escluso da moltissime ragioni di fatto (e le espone)... In verità vi furono resistenze, ma queste furono esplosioni individuali (vorrei vedere che non ce ne fossero state in quel terribile frangente!) sorte durante e dopo il luttuoso conflitto senza che vi fosse in precedenza preparazione. Oltre che, si osserva che la resistenza fu conseguenza dell'atto legittimo (così dice il Tribunale, e si capisce anche troppo: se fu legittimo lo vedremo fra poco) del brigadiere Centanni che, per mantenere l'imperio della legge, volle impedire la violazione della libertà del lavoro ».

Dunque modifichi la rubrica, onorevole ministro. Non vi fu preparazione, non vi fu concerto. Sicchè la base della sua difesa del 15 dicembre è interamente crollata.

Della leggenda grottesca del giuramento, nel processo non si parla neppure. E le esplosioni individuali furono la conseguenza, dice la sentenza, e non la causa del contegno degli agenti della forza pubblica.

Quanto all'azione del capo della Lega, il Magaldi fu assolto con una motivazione, che non leggerò per non tediare la Camera con troppe citazioni, ma che ho qui a disposizione di chi voglia udirla; vi si dimostra che il Magaldi altro non fece che raccomandare la calma e che la deposizione recata contro di lui dal brigadiere Centanni è semplicemente falsa. Anche perchè falso testimone lo avete decorato?

Vediamo ora quanto fu legittimo l'atto del brigadiere Centanni. Vediamo cioè come cominciarono i tumulti.

« Incominciarono — dice la sentenza — a venire i traini (che dovevano condurre nei fondi alcuni cittadini) e furono fatti tornare senza violenza; ma al sopraggiungere di quello di certo Pignataro, condotto da Santoro, sia perchè il trainante era un po' più restio degli altri, sia perchè era venuto sul luogo il brigadiere, certe donne, e fra queste Armorico e Saracino (due donne, onorevoli colleghi!), afferrarono le briglie dei cavalli per farli retrocedere. »

Ecco il reato, o signori! ecco la terribile violazione di libertà che è radice di quanto avvenne di poi! I contadini, che avevano stabilito di non recarsi al lavoro, tentavano di far retrocedere anche quei pochi, che fin da prima si erano impegnati ad andarvi e che del resto non chiedevano di meglio, che di trovare la rappresentazione simbolica di un impedimento. Perchè anche questo è risultato dal processo: costoro volevano semplicemente giustificarsi con i padroni dicendo: vedete che noi si andava se non c'erano gli altri ad ostacolarci. Sarebbe come se qui alla Camera domani l'onorevole nostro presidente, mostrandosi più feroce di quello che non sia d'ordinario, volesse espellere dall'aula qualcuno di noi, il quale per obbedire aspettasse di sentir posarsi sulla sua spalla la mano mite ed amica dell'onorevole Biscaretti. Anzi quelle donne non misero neppure le mani sulle spalle dei contadini, bensì sulle briglie dei cavalli. Si avrebbe una violazione della libertà di lavoro dei cavalli. (*Commenti*).

Comunque, e poichè è anche assodato che i contadini stavano tutti da un lato della strada, è ben chiaro che bastava una frustata data alle bestie, se veramente i trainanti avessero voluto passare. E il dovere di chiunque avesse un po' di cuore e di cervello era di non sforzare la posizione.

Ma il Centanni volle ad ogni costo arrestare le donne; dicono esse che furono malmenate (una di essa era incinta), schiaffeggiate, prese per le trecce. E così dunque nacque il tumulto che doveva insanguinare la strada.

In tutta questa triste pagina, una sola persona ebbe la coscienza chiara della situazione, e fu il presidente della Lega dei contadini, il quale consigliò il brigadiere di non procedere a questi inutili arresti. Egli solo sentì che quella violenza contro due donne, in quell'occasione, ripercossa nell'innata generosità di quei miseri, usi a veder sempre l'autorità schierarsi a fianco o davanti ai loro peggiori aguzzini, non poteva non suscitare qualche reazione. E chi di noi non avrebbe dato lo stesso consiglio? Voi, voi stesso, l'avreste dato, onorevole Giolitti, e avreste tentato così di sventare il tumulto e di risparmiare al paese il dolore e la vergogna di quella tragedia. Or-

bene, fu questo atto di coscienza civile che attirò su Dionisio Magaldi tutta l'ira del Pubblico Ministero, il quale, nel processo, cercò in lui il capro espiatorio del lugubre dramma. Questa, infatti, lo sappiamo per prova, è la consueta riconoscenza dei Governi o delle polizie: qualcuno è su questi banchi che, per aver compiuto esattamente lo stesso dovere di rassegna e di pace, si ebbe dal Governo italiano lo zuccherino di dodici anni di galera (*Bravo!*).

Questi arresti, queste intimidazioni invano si camuffano sotto la maschera della difesa alla libertà del lavoro. Guardateli dentro; pesatela in quell'ambiente, in quelle condizioni di terrore, la spada di Brenno del brigadiere: essa è la violenza brutale, adoperata per costringere i contadini a usare, loro malgrado, cotesta pretesa libertà. Libertà del lavoro italiano, schiavitù del lavoro libero, sarcasmo di libertà che irride ed uccide sè stessa. Altro, caro il mio Chiesi, che la schiavitù al Benadir!

Ah! sì, noi la conosciamo questa famosa libertà del lavoro! Sappiamo a che cosa conduca e che odiose forme di tirannia essa copra!

E la conoscete anche voi! Perocchè non sempre fu questa, circa la necessità di mantenere ad ogni costo l'impero della legge, la pratica della vostra teoria. Questa è varia secondo i casi e secondo i ceti sociali che vi stanno in presenza.

Ricordo che più volte, nei nostri gloriosi Atenei, gli studenti si ribellarono; si tratta di ottenere un nuovo esame pei bocciati, o di affrettare le vacanze, e anche lì si viola la libertà del lavoro, ma per assicurare quella dell'ozio. Ed avviene (soccorrono alla memoria esempi recenti) che quei giovani, per raggiungere l'intento, rovescino le suppellettili, fracassino le vetriate, ardano le panche, disperdano persino le carni sanguinanti dei cadaveri proletari, destinati, fin nelle autopsie, a servire ai progressi della scienza ufficiale. Sono cose che il Codice penale configura come danneggiamenti dolosi, violazione di cadaveri, ecc. Eppure, in queste sedizioni non sempre infantili, dove la forza ha di fronte i figli della borghesia, non risulta si sia mai trovato un brigadiere Centanni che tirasse nel mucchio. Anzi, se mai il trambusto cagionò qualche arresto, vidi sempre i questori sbracciarsi in iscuse, rimandando quei deliziosi giovanetti ai loro cari genitori...

Nè dico che facciano male; sebbene un po' più di severità (senza, intendiamoci bene, arrivare alla pena di morte!) potrebbe anche essere consigliata. Ed io lodo l'onorevole Giolitti che in una di siffatte occasioni, narravano i giornali, incontrata, sulle scale di Palazzo Braschi, una commissione di cotesti studenti che cercava di lui, rispose seccamente (vedo che il Ministro conferma col capo) che egli non conosceva *studenti*, conosceva soltanto dei *cittadini*, e ricusò di riceverla.

O forse nel sostantivo *cittadini* l'onorevole Ministro non abbraccia gli uomini del contado?... Non paia un giuoco di parole! Purtroppo la recente storia italiana ci avverte che, se nei periodi eccezionali, tutti i regnicoli sono uguali di fronte alle bocche dei wetterli governativi; nei tempi normali vi è un divario grandissimo di trattamenti anche fra i due proletariati, urbano e rurale. Classi oppresse entrambe, ma da Bronte a Conselice, a Caltavuturo, a Berra, a Putignano, a Giarratana, a Candela, e via per questo Calvario di vergogne e di sangue, sempre la mitraglia che surroga il pane, i fucili che sparano da sè (nè a Candela, nè altrove viene mai a galla chi abbia dato l'ordine del fuoco!) sono il privilegio speciale dei contadini.

Poichè nei modesti limiti di questa interpellanza mi pare di veder profilarsi, come in iscorcio, il drammatico antagonismo, caratteristico della civiltà borghese, tra la città, privilegiata e civile, e la negletta ed asservita campagna...

Oda infatti il Ministro, e si sferri dalle corna di quest'altro dilemma: perchè se l'imperio della legge va sempre mantenuto, così diversa è l'azione repressiva verso gli operai da quella verso i contadini?

Nelle migliaia di scioperi verificatisi nel 1901, movimento che già rallentò da sè stesso, dimostrando quanto più valgano la esperienza spontanea e l'azione delle fatalità economiche, che non le artificiali leggi di coazione, in quelle migliaia di scioperi, voi ricordaste con giusto compiacimento, che rarissimi furono i conflitti, soprattutto nell'Italia settentrionale; e ne perseguiste le ragioni nella diversa educazione delle plebi e in una più temperata propaganda; spiegazioni erronee, poichè, purtroppo, poche cose affermano tanto l'unità dell'Italia quanto la uguale ineducazione, nel Nord e nel Sud, delle due plebi italiane, e la pro-

paganda fu ovunque, anche a Candela, ve lo dice il Tribunale, savia e moderatrice.

Bensi vi è un'altra e più vera cagione la quale impedì che i conflitti, nel Nord, trascendessero alla violenza: e fu che, salvo a Berra, dove un tenente impazzito accolse a fucilate i contadini che gli andavano incontro col cappello in mano, in generale quasi dappertutto gli agenti del Governo, dal prefetto all'ultimo appuntato, seppero usare tatto e tolleranza; seppero essere cittadini fra cittadini, s'intromisero consiglieri, qualche volta arbitri, non vollero apparire nè aguzzini, nè carnefici.

Io riconosco tutta la benemerenda del presente Gabinetto in quest'opera sana ed accorta di pace sociale, di difesa e di elevamento delle classi più deboli; la quale, lo ripeto per debito di galantuomo, pur sapendo di attirarmi così molte mele fradicie anche da compagni di fede, passerà benedetta nella nostra storia. Non solo perchè in generale si mantenne il rispetto alla legge, ma altresì per l'impulso benefico dato dal Governo ai suoi funzionari. Per la prima volta il Governo italiano non apparve sistematicamente il nemico della povera gente, il complice dei suoi sfruttatori.

Ma appunto perchè tale fu generalmente l'opera vostra, onorevole Giolitti, tanto più mi dolgo e mi adiro delle eccezioni; mi dolgo di vedervi in questa Camera, non so per quale incantamento, assumere la difesa disperata dei fucilatori per vendetta, alienando così da voi stesso e dalla corrente liberale, che in voi s'incarna, quelle simpatie popolari, delle quali pur avete bisogno se vi preme non solo di rimanere a quel posto, ma di contare qualche cosa nella storia d'Italia, nella storia della redenzione delle plebi! Dico che in infiniti luoghi, di fronte a scioperi gravi, i vostri funzionari intesero che non vi è pubblica pace dove operai stanno contro operai, dove lavoratori soggiacciono all'insidia padronale e si prestano al tradimento dei nostri fratelli. Molto spesso i vostri funzionari consigliano i *krumiri* ad unirsi ai loro compagni: e affermo che fecero bene.

Perchè, onorevoli colleghi, ed è tempo di dirlo ben forte, vi sono due opposti modi di usare violenza alla libertà di lavoro, ossia, se la frase deve avere un senso, alla libertà dei lavoratori.

Vi è il tentativo d'impedire al lavoratore singolo di recarsi al lavoro durante lo

sciopero. Sono fatti per lo più isolati, quasi sempre di poca rilevanza, perchè, se cadono sotto la sanzione della legge, trovano una grande giustificazione morale nel sentimento di solidarietà che, in ogni gente e in ogni tempo, dovunque è dichiarata la guerra, fece esecrabili sempre i disertori e i felloni. Nè d'altronde, se davvero la maggioranza dei lavoratori vuole tornare al lavoro, vi è minaccia che lo possa impedire.

Ma vi ha un'altra ben maggiore violenza alla libertà dei lavoratori; ed è quella dei pochi e più inconsci, stranieri e nemici alla loro classe medesima, che, o sospinti dalla fame, o sedotti dall'astuta lusinga padronale, che sovente a quest'uopo offre loro il doppio ed il triplo della mercede pretesa dagli scioperanti, si pongono a traverso delle oneste rivendicazioni della maggioranza dei loro compagni, e si fanno strumenti della costoro capitolazione con la propria concorrenza sleale. (*Rumori a destra e al centro*).

Ebbene, fra i due delitti, l'uno previsto dal Codice, l'altro non ancora colpito dalla legge, che giunge ultima sempre; di fronte al senso morale, di fronte alle esigenze della contemporanea civiltà economica, di fronte al nuovo diritto, io proclamo che il delitto maggiore, il vero e il solo delitto, è l'ultimo che ho ipotizzato.

Ed è appunto per questo, in sostanza, che voi vi credete in dovere di non ostacolare la libertà di coalizione, che è pur sempre, in senso latissimo, come disse una volta qui il Pantaleoni, una violenza morale. È per questo che, fra tutte le genti civili, sempre più la figura del *krumiro* è oggetto di riprovazione concorde anche per coloro che se ne valgono; e tende sempre più a prevalere il principio del diritto delle maggioranze nelle contese fra capitale e lavoro. Non vi parlo della nuova Zelanda, non del progetto di legge Millerand sullo sciopero obbligatorio; mi bastano esempi più prossimi.

Voi stessi, onorevoli Ministri, presentaste testè un disegno di legge, sul contratto di lavoro, in cui riconoscete questo stesso principio. Ivi non solo consacrate il diritto del singolo operaio a farsi rappresentare dalle proprie Leghe — quanto dire, a sopprimere la immorale e deleteria concorrenza fra lavoratori — ma ammettete coll'art. 10 che, in caso di reclami al padrone, di modifiche di regolamenti, di stipulazione di

contratti di lavoro collettivi la maggioranza s'impone alla minoranza; coll'art. 59 è vietato che si stipulino condizioni individuali di lavoro inferiori a quelle arbitrate per volere di quella maggioranza. Eh! quanto siamo lontani dall'anarchico individualismo omicida ed affamatore, che a Candela decora col nome di libertà del lavoro!

Ora, se tutto ciò si impone, fino a penetrare in una legge dello Stato di vostra iniziativa, anche in quei luoghi più civili, dove una vita economica e politica evoluta consente a tutte le classi libertà di respiro, e l'educazione della massa, il controllo della stampa e della pubblica opinione sono formidabili difese ai lavoratori; quanto più gli stessi criterii non dovrebbero valere, e imporsi ai vostri funzionari, in quei poveri e putridi borghi del Meridionale, dove, come a Putignano e a Candela, le plebi gemono ancor sotto il tallone di un feudalismo senza viscere, e alla jattura derivante dai fattori economici si aggiunge, come a Candela e a Putignano, il danno proveniente dal malvoler dei proprietari e delle stesse rappresentanze comunali!

Ma sia pure. Il brigadiere Centanni, uno zotico educato in caserma, refrattario agli umani intuiti della pietà e alle suggestioni del cuore, non poteva capire nulla di tutto questo. Noi non vi chiederemo la sua testa per questo. Chiediamo soltanto, e non ci pare di essere indiscreti, che per questo non lo poniate sugli altari come imitabile esempio.

E veniamo alla seconda fase dei fatti.

Quella violenza alle donne, quella meditata violenza ai lavoratori, esaspera e commuove quella povera gente. Nasce un po' di rissa, c'è un pregiudicato, un certo calzolaio Loprete, estraneo alla Lega, che ha dei rancori da sfogare col brigadiere, e il quale, con un tale D'Andrea (che non ha nulla di comune col nostro abbondante collega di ieri) dà una legnata sulla testa al gendarme. A questo fatto si attaccò il ministro dell'interno per allestire una difesa al brigadiere Centanni. Nasce dunque un po' di tafferuglio. Centanni perde il moschetto, perde anche il lume degli occhi e scarica i sei colpi della sua rivoltella sulla folla, uccidendo il Loprete, colpito, fuggente, nella schiena, mentre scavalca una siepe, uccidendo con esso un altro contadino.

Legittima difesa, si dice. Teoria molto comoda! Io non so se, quando avvenisse

un tafferuglio alla Camera e io, perchè preso per il collo da un collega, scaricassi la rivoltella sul banco dei Ministri, mi sarebbe menata buona questa teoria.

Ma l'onorevole Lollini, ricordandosi di essere difensore penale, ha già detto l'altra volta che in questa prima fase si può essere generosi e magari concedere al Centanni una scriminante. Vi sono due morti sul terreno, la soluzione di continuità del cuoio capelluto del brigadiere è pagata un po' cara. Ma lasciamo andare!

Intendiamoci; io non farò della retorica, e ho un odio personale contro il sentimentalismo; nessuno dubiterà che per noi sia sacra la vita di tutti, perchè la propaganda del nostro partito fu sempre, anche in questo senso, molto educativa ed esplicita. Noi non abbiamo mai pensato, neppure nei peggiori momenti della politica paesana, che, come diceva Rabagas, trafiggere una guardia sia ferire un'istituzione, non uccidere un uomo; ma appunto perchè è sacra la vita di tutti e non solo quella degli agenti, ci sembra di non essere eccessivi nel chiedere che gli agenti della forza pubblica soddisfacciano a questo loro primo, anzi solo dovere, di conservare il sangue freddo, di non perdere la calma nei momenti difficili. Chi perde la testa per una legnata sulla medesima, chi assomiglia a quel personaggio di Molière *qui craignait naturellement les coups*, scelga, io penso, un altro mestiere; ce n'è tanti! faccia il prete, il notaio, il lenone; non diventi, contro vocazione, carabinieri. (*Rumori — Commenti*)

« Il brigadiere (segue la sentenza) dopo aver cercato invano rifugio in qualcuna delle case vicine, ancora grondante sangue, si rifugiò nel Vico Sassi, dove insieme ad altri carabinieri, al delegato Greco ed a 30 soldati (si noti che i soldati non ferirono alcuno perchè spararono in aria; benedetti costoro che rifiutarono obbedienza!) riprese a sparare contro la folla che continuava a molestarlo con lanciare sassi; e fu in questo momento che si ebbe a deplorare la morte di tre e il ferimento di altri. »

La sentenza qui è d'una sobrietà tacitiana: si direbbe che a chi scriveva bruciasse le mani. V'era stato l'encomio solenne: v'era stata una decorazione: v'era stata la difesa del Centanni, fatta alla vigilia del processo dal ministro dell'interno: la riforma giudiziaria intesa ad assicurare la

indipendenza dei magistrati, non era e non è ancor adesso al Senato, e non c'è bisogno di insistere.

Il Tribunale di Lucera non poteva più giudicare il brigadiere Centanni. Per giustificarlo in qualche modo accenna timidamente che era molestato da sassi. Molti? pochi? Lo tace. Da lontano? da vicino? Sorvola. Ma il Presidente insistè, durante il processo, a chiedere al brigadiere: voi dite che si gettavano sassi, ma come mai questi sassi non hanno colpito nessuno?

Perchè le pallottole a mitraglia del brigadiere si vede che erano solidi, ed hanno lasciato delle tracce, mentre da questi sassi di lattemiele non un soldato fu contuso, non un carabiniere fu scalfitto!

Il Presidente insisteva e il Centanni (risulta dal verbale) finì per ammettere che i sassi non colpivano perchè la folla era talmente distante che non potevano arrivare. La sentenza sorvola su questo punto, e si limita a soggiungere che in seguito 181 individui furono arrestati.

Ebbene, io dico che ciò che avvenne in Vico Sassi è semplicemente scellerato. Dico che, quando la folla è sbandata, quando, bene o male, il brigadiere si è rifugiato in un vicolo e con lui sono trenta soldati, un delegato e parecchi militi armati, fosse anche vero ciò che la sentenza sembra accennare per un senso di pudore, che cioè qualche monello lancia qualche pietra; dico che nessuno aveva diritto di sparare contro gente inerme 6 colpi a pallottola, e poi 6 colpi a mitraglia; e che chi lo fece o è un delinquente o è un pazzo di paura. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

E vedremo ora quale delle due ipotesi sia la più vera.

Dico che è un delinquente od un pazzo anche se qualche sasso lo rincorreva. Poichè a questo, se mai, si ridurrebbe la famosa gragnuola di grossi selci, di cui parlò l'onorevole Giolitti; selci che, esclusa l'ipotesi della preparazione, non si sa davvero come potessero trovarsi nascosti nel taschino del panciotto dei contadini!

La verità è che il Centanni tirò prima freddamente sulla folla lontana e dispersa, poi su determinati individui, fermi sulla porta delle case o in confabulazione coi loro parenti; tirò freddamente per spirito assassino di vendetta, per quello spirito di odio che a un altro tenente, celebre anzi esso per un'infausta giornata, faceva esclamare: « Per

questi villani ci vorrebbe del piombo! » per quello spirito stesso che al delegato Greco, che a Candela dirigeva il servizio (anche questo risulta dal verbale del processo), faceva rispondere al teste Antonio Talia recatosi da lui in ufficio a ritirare un foglio di via: « Maledetto Giolitti, se no a quest'ora sareste tutti bruciati! »

Sono questi i sentimenti che fermentano in certi bassi fondi delle vostre polizie, i sentimenti che le vostre decorazioni incoraggiano!

E volete la prova che l'eccidio fu cagionato dalla frenesia di vendetta? Perchè il Presidente della Camera mi richiamerebbe giustamente, se affermassi cose così gravi senza darne la prova immediata. Ebbene, la traggo dai documenti del processo. Tre soli fatti, basteranno.

Il teste Farano Leonardo, nell'udienza del 21 gennaio, narra come, dopo i primi colpi di rivoltella del Centanni, mentre questi si allontanava per entrare nel vicolo Sassi, donde, stando al sicuro avrebbe poi fatto strage dei contadini, incontratosi in esso teste, che gli offerse il proprio fazzoletto per rasciugarsi il sangue della fronte, il Centanni gli rispose: « Ce ne vorrebbero mille dei fazzoletti; per una stilla di sangue me la pagheranno cento! » Andò più in là ed effettuò la minaccia!

Il teste Acquaviva, nell'udienza del 7 gennaio, un teste che la sentenza di rinvio dice attendibilissimo, messo a confronto col Centanni, sostenne che Centanni sparava contro la folla stando in ginocchio, come se mirasse al bersaglio! Centanni negò da prima, poi, stretto dal contraddittorio, fu costretto ad ammettere di non averlo egli stesso negato pochi momenti prima.

Non basta, onorevoli colleghi. Udite la confessione del vice-brigadiere Centanni. La confessione è la regina delle prove, non è vero? Verbale di denuncia 9 settembre 1902 (due giorni dopo il fatto; la memoria ne era fresca), foglio dal quarto al sesto del volume primo del processo.

Narrati i fatti della prima fase, il Centanni prosegue:

« Estrassi la rivoltella e feci fuoco scaricandola di tutti i sei colpi, che tirai contro i miei aggressori con intendimento di ucciderli. Il carabiniere Fazzini. . . . parimenti scaricò la rivoltella contro gli assembrati. Mi prese una rabbia maledotta, perchè lo uccidi- »

erano finite e non aveva visto nessuno dei miei avversari colpito dal nostro piombo. » (Commenti).

Connettete e giudicate!

E questo è l'uomo che potè venir rimeditato coll'encomio solenne, dichiarato degno di plauso e decorato con la medaglia al valore! Protestarono persino i vostri giornali ufficiali. Questo è l'uomo a cui favore fu pronunziato il non luogo a procedere, senza un giorno di arresto. Questo è l'uomo a placare le cui ire non bastavano otto morti e venti feriti: ci volevano ancora, secondo il Procuratore del Re, 80 e più anni di carcere. Questo è l'uomo, lo dico con rammarico, che potè avere per un giorno (e spero solo in quel giorno) le difese, davanti alla Camera dell'onorevole Giolitti come un agente che avesse fatto il suo dovere. (Commenti animati.)

Ma l'onorevole Giolitti, il quale secondo disse ieri l'onorevole Santini, sarebbe un sovversivo soltanto a parole, sa anche forse essere reazionario a parole, e non pensa così nella solitudine del suo studio.

Quando infatti la Giunta, il sindaco e i cittadini di Porto San Giorgio, dove il Centanni era stato trasferito, dichiararono che non volevano quel brigadiere e ne sentivano il ribrezzo, l'onorevole Giolitti non rispose che quei cittadini dovessero tenersi onorati di avere nel loro paese quel decorato; ma si affrettò a far ragione al senso morale di quella nobile gente, mandando altrove il Centanni. Né certo l'onorevole Giolitti ha dismenticato che, nel 1898, vi furono ufficiali che rifiutarono le medaglie lorde di sangue fraterno; e anzi a proposito loro si vide l'onorevole Giolitti, che allora era ministro, che, per non offendere il popolo, non volle perdersi il processo. Quando l'onorevole Centanni, ministro del Governo, costato, per decenza, quello che loro tributano i buoni italiani.

Del Balzo Sarca. Anche gli ufficiali borbonici al 1818 rifiutarono le medaglie. (Commenti — Interruzioni).

Turati. Non insisterò su altri particolari odiosissimi; sul fatto di quel carabiniere che, non percusso nè ferito da alcuno, uccideva il contadino De Matteo, inerme, fermo davanti la bottega di un falegname; sul cinismo con cui osò carcerare e portare al processo, chiedendo per essa 6 mesi di pena, una donna, Giuseppa Onesto, rea di aver profferito qualche mala parola, e neppure

in sua presenza, contro il brigadiere Centanni, che le aveva, pochi istanti prima, ucciso il fratello. Per ventura il Tribunale fu onesto e l'assolvette.

Ma chiuderò ponendo, non all'on. Giolitti particolarmente, ma a tutto quanto il Governo, che regge ormai da due anni il nostro paese, poche ma categoriche e perentorie domande:

Crede esso ancora, dopo i fatti venuti in luce al processo, che uomini simili al Centanni e fatti come quelli da lui commessi, possano essere encomiati da un Governo che si rispetti e che non voglia appaiarsi nella storia ai Governi stranieri che trattarono l'Italia come paese di conquista?

Non pare al Governo che gli encomii e i distintivi dati in cosiffatte circostanze siano una vera sobillazione alle violenze, una garanzia preventiva d'impunità, un vero e proprio eccitamento al delitto?

E non è più vero che, in casi di tumulti, l'autorità di pubblica sicurezza non può ordinare il fuoco senza prima aver dati gli squilli regolamentari e senza aver prima ad ogni modo fatte innestare le baionette?

O è vero invece quel che si susurra da molti, che cioè, come in Vaticano v'è una Compagnia di Gesù che fa tremare anche il Papa, così nel Governo italiano esistono poteri occulti di corporazioni, che dominando nell'ombra, s'impongono agli stessi ministri (*Bravo! a sinistra*), che li tengono prigionieri, li obbligano a decretare o difendere medaglie e medaglie ai fucilatori del popolo?

E poiché questi fatti si ripeterono e si ripetono ancora, chiedo da ultimo al Governo: non crede esso opportuno di mettere un po' di armonia con la sua azione generale, la sua azione speciale nei casi di conflitti con la folla? e come pensa riuscirci?

L'onorevole Giolitti che all'epoca della sua prima risposta poteva essere male informato, sa che non sono proclive ad esagerare le cose. Quando la coscienza della nostra popolazione fu turbata dall'eco delle fucilate di Candela e di Giarratana, l'onorevole Giolitti non ignora che io, con gli scritti modesti, con la parola modesta nei comizi (lo sa perchè i suoi agenti prendevano nota scrupolosa d'ogni mia parola), mi adoperai, non certo guadagnando popolarità, a indurre gli impulsivi e gli impressionabili alla pacata riflessione, a sceverare le responsabilità complesse dei fatti dolorosi, qualche volta fino a un certo segno inevitabili.

Ma l'onorevole Giolitti e i suoi colleghi devono anche intendere e si adetto anche a quanti, qui o fuori di qui, alle nostre recenti dichiarazioni di gruppo vollero attribuire reconditi fini o un senile ossequio a opportunità elettorali, tutti devono intendere che vi sono complicità che nessun partito può assumere, pena la vita; e tale sarebbe per esempio, l'acquiescenza ad un fatto che lasciasse credere l'Italia potersi acconciare alla parte di fornitrice di martiri politici alla scellerata Siberia: tale ugualmente sarebbe l'indulgenza a un sistema che promiasse i fucilatori per vendetta della povera gente. No, complicità cosiffatte sono il suicidio. Ed io ho l'orgoglio satanico di confessare che credo il partito socialista necessario all'Italia, per ragioni ben superiori alle nostre persone, il partito socialista italiano, ha diritto, ha bisogno, ha dovere di vivere; e vivrà! - (*Bravo! Bene! Vive approvazioni*).

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'on. De Bellis ai ministri dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia sulle risultanze del processo svoltosi recentemente al Tribunale di Bari sui fatti di Putignano, e quali provvedimenti intendano adottare.

L'on. De Bellis ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

De Bellis. Potrei fare a meno di svolgere questa interpellanza, perchè io non ho l'abitudine di entrare in certi particolari. Appartengo a coloro che hanno l'abitudine di tacere sovente, ma non sono scontento di aver presentato questa interpellanza, perchè avrei dovuto parlare egualmente per fatto personale, giacchè l'onorevole Todeschini mi ha fatto l'onore di ripetere sovente il mio nome nella sua interpellanza; ed allora io mi sono convinto che qui v'è, non dico un pregiudizio, ma un preconetto: giacchè ieri, quando rivolsi all'onorevole Ciccotti una modestissima interruzione, l'onorevole Ciccotti (apriti, o cielo!) secondo alcuni giornali m'investì, mentre altri dissero che fui il servente del ministero. In ogni modo, l'onorevole Ciccotti disse che io era la mosca bianca dei meridionali ministeriali, perchè avevo fede nel programma del Governo a proposito del Mezzogiorno. (*Interruzioni*).

Io volevo soltanto osservare, con la mia solita ingenuità, (*Oooooh!*) che se al posto dell'onorevole Zanardelli si fosse trovato, come è possibile che un giorno si trovi, l'onorevole Turati, il quale parla così elo-

quentemente, non avrebbe potuto dare all'onorevole Ciccotti una risposta più categorica. (*Interruzioni dell'onorevole Ciccotti*).

Sta bene; Ella tenga la sua opinione, io tengo la mia; ma forse i nostri egregi colleghi, che pochi giorni fa votavano come voto io, credono che distaccandosi essi dal Governo, tutti gli altri debbano tacere, o per lo meno il Ministero non abbia più ragione di essere: in tal caso, signori, intendiamoci...

Chiedono il Putignano?

De Bellis. Vengo a Putignano per far piacere all'onorevole Ghimienti, il quale mi compiace tanto di questo distacco.

Io mi compiaccio, ripeto, con me stesso di aver fatto questa interpellanza, e non vorrei si opponesse che io l'avessi fatta per difendere il Governo, giacchè a mio avviso il Governo non ha bisogno di difesa, e in ogni maniera avrebbe scelto un difensore più efficace. (*Si ride*). No, onorevoli colleghi: non è mia intenzione di difendere il Governo. Io ho rivolta la interpellanza, perchè si trattava di fatti che si erano svolti nel mio collegio; e quindi permettete anche a me, che sono tra coloro i quali tacciono sovente, di ricordarmi di essere il rappresentante di Putignano, e per questa qualità abbiate la cortesia di ascoltarmi, perchè io possa dire anche la mia modesta impressione intorno ai fatti medesimi.

L'onorevole Todeschini, che con tanto ardore di apostolo va in quelle regioni a portare il suo verbo... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Voi perdetevi il vostro fiato. Quando accaddero quei fatti io mi affrettai a venire alla Camera per deplorarli, non mi diedi pensiero d'essere ministeriale (come lo sono, e, finchè ci sarà al Ministero l'onorevole Zanardelli, lo sarò), e anzi rivolsi al Governo parole non di plauso assoluto per quei tristi avvenimenti. In questo punto, intendiamoci bene: innanzi agli eccidi, io non vorrei che l'onorevole Todeschini, che mi ha chiamato in causa, pensasse di possedere il monopolio del valore.

Todeschini. Sono le frasi solite!

De Bellis. Anche per voi sono le frasi solite! (*Interruzioni*). D'altronde non c'è un linguaggio diverso per intenderci? (*Nuove interruzioni*). Io non ho l'abitudine di interrompere. Una sola volta ho interrotto, e mi sono tirato addosso le ire dei giornali (*Ilurità — Interruzioni*). Si può essere borghese (*interruzione dell'onorevole Todeschini*) come si

dice in linguaggio comune, e si può deplorare sdegnosamente lo spargimento del sangue, perchè ciò costituisce il sacrosanto ideale degli uomini di cuore. (*L'oratore si rivolge all'onorevole Todeschini*).

Voci. Parli alla Camera! Parli alla Camera!

Presidente. Parli alla Camera! E non interrompano!

De Bellis. Perchè volete esser soli a deplorare avvenimenti che ogni uomo che si rispetti e che abbia cuore, idealità e sentimento, deve deplorare? Io mi associo alle parole che, prescindendo dal Governo, avete dette, come protesta, contro quei tristi fatti; fatti che, ripeto, qualunque sieno gli uomini che seggano al governo, nessuno può compiacersi che siano avvenuti.

Ciò detto, entro, per far piacere all'onorevole Chimienti, mio conterraneo, nei fatti di Putignano.

Chimienti. Grazie.

De Bellis. Il governo saprà difendere, se sarà il caso di difenderli, i proprii funzionari, e saprà scagionarsi dalle accuse che l'onorevole Todeschini gli ha rivolte. Soltanto dico all'onorevole Todeschini: noi siamo borghesi; e, per disgrazia, abbiamo pettegolezzi nella borghesia; (*Interruzioni*) pettegolezzi che sovente si manifestano con meschine gare di partito. Io, rappresentante del comune di Putignano, mi sono mantenuto estraneo a questi pettegolezzi. L'onorevole Todeschini ha deplorato la forma con cui si svolsero quei tristi avvenimenti; ha deplorato anche l'eccidio di quella Margherita Pusterla, ricordandosi anche del romanzo omonimo di Cesare Cantù, che credo d'aver letto io prima di lui, (*Ilarità*) e che ha sul frontespizio queste parole: « Lettor mio, hai tu mai spasimato? No; questo libro non è per te! » (*Commenti. Ilarità*) Fin qui si può essere d'accordo, ma ciò non ha nulla che fare coi pettegolezzi e con le gare locali. L'onorevole Todeschini sa che, proprio a Putignano, vi sono 1400 contadini affigliati ad una lega chiamata socialista, ma i cui membri sono socialisti come potrei esser io. Ora l'onorevole Todeschini avrebbe dovuto comprendere che alcuni di questi socialisti si vogliono valere di queste simpatie associazioni, per abbattere l'amministrazione comunale; ma l'onorevole Todeschini, non avendo ciò compreso, è venuto qui a farsi eco di piccoli rancori contro il sindaco di Putignano. Fra le altre cose ha

detto che il sindaco è un notaio, e che, come notaio, guadagnava 300 lire all'anno. Lauto compenso! È notaio, sissigaori, è vero; l'onorevole Todeschini dice una cosa esatta; ma da quando in quà un onesto cittadino il giorno in cui diventa sindaco, deve smettere di esercitare la propria professione?

L'onorevole Todeschini deve sapere che quel sindaco è stato talmente corretto e delicato non soltanto da rinunciare ad essere notaio del comune, ma avendo la facoltà dalla legge, di legalizzare le domande degli elettori per l'iscrizione nelle liste elettorali (*Interruzioni. Ilarità*). Diamine: si diventa sindaci, sì, per forza elettorale come noi deputati (*Ilarità*). È inutile ridere, io non credo che voi siate venuti qui per virtù dello Spirito Santo! (*Nuova ilarità*).

Dunque questo sindaco si è dimesso da notaio del comune, ma è rimasto notaio archivistica mandamentale: ed allora i suoi avversari rivolsero speciale reclamo contro di lui all'autorità tutoria considerandolo incompatibile con questa funzione. Ebbene l'autorità tutoria in base alle nostre leggi, che rimarranno tali fino a che voi non le cambierete, ha detto che era compatibilissima la carica di sindaco con quella di archivistica (*Interruzioni*).

Il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno, che di questa materia se ne intendono, potranno dirci se l'autorità abbia fatto bene o male a conciliare la carica di sindaco con quella di archivistica.

Todeschini. Ma veniamo al processo.

De Bellis. Io non ho ragione di occuparmi del processo. Io ho deplorato e deploro con l'onorevole Todeschini i fatti avvenuti; solamente intendo rettificare alcuni apprezzamenti che l'onorevole Todeschini ha fatti, certamente in buona fede, e senza preconcetti.

Dunque l'onorevole Todeschini risalendo alle cause dei tumulti nei quali il sindaco di Putignano c'entra come i cavoli a merenda, ha anche enumerata quella dell'essere il sindaco anche archivistica (*Interruzioni*).

La verità è che il sindaco fu fatto segno ai clamori della folla poichè i tumulti si svolsero sotto il suo palazzo...

Una voce. Un palazzo? (*Ilarità*).

De Bellis. Ma come, non ha forse diritto di avere un palazzo perchè è sindaco? (*Nuova ilarità*).

Dunque il sindaco nel vedere il tumulto sotto il suo palazzo non fece altro che di-

cendere in mezzo al popolo, ebbe il coraggio di affrontare la moltitudine, e calmò con la sua modesta parola l'ira della massa.

Ma il giorno dopo il povero sindaco fu fatto nuovamente segno ai tumulti della piazza, ed egli scese di nuovo, ma in mezzo ai carabinieri . . . (*Interruzioni dell'onorevole Todeschini*)

Sfido io, avendo egli saputo che fin dal giorno precedente non vi erano umori conciliativi nel suo paese, io non so capire come lo si possa accusare di essersi mostrato vigliacco nello scendere circondato dai carabinieri. Non so se l'onorevole Todeschini nei panni di quel sindaco non avrebbe prese le medesime precauzioni. (*ilarità, interruzioni.*)

L'onorevole Todeschini dice: ma quel sindaco fu fatto cavaliere. (*Conversazioni animate*). Ebbene? Non vi è sindaco in Italia che appartenga al partito costituzionale (*Conversazioni*) che non aspiri a tale onorificenza. Se l'onorevole Todeschini invece di essere convinto socialista, fosse deputato della maggioranza ministeriale, e per di più borghese monarchico, non presterebbe l'opera sua per fare accordare una modesta croce da cavaliere a quel sindaco? (*Viva ilarità*). Che cosa ha fatto questo sindaco? Ha tolto i dazi comunali, trasformando il comune di Putignano da chiuso ad aperto senza aumentare i balzelli e limitando le voci, come comune chiuso soltanto alle carni e al pesce. (*Vivissima ilarità*). Forse che queste parole non entrano nel linguaggio parlamentare? (*Viva ilarità*).

Ora io domando se il sindaco di questo comune, che ha tolto il dazio di consumo, che non ha aumentato le imposte neanche quella del famoso fuocatico per cui forse tutti i nostri comuni falliranno appunto per questo criterio di democrazia invadente; che non ha permesso neanche di pensare a nuovi balzelli, che non ha fatto un centesimo di debito, non meriti anche la commenda? (*Viva ilarità*).

Onorevole Todeschini, mi faccia la cortesia, un sindaco che è scelto colle forme volute dalla legge; un sindaco che è eletto con quel suffragio che voi o i vostri predecessori avete allargato; un sindaco che ha avuto merito di sapere bene amministrare, si deve accusare solo perchè non seppe frenare i tumulti? (*Interruzioni*). A me duole pel sangue sparso; ma la causa non ne fu il povero sindaco, modesto ammini-

stratore, magistrato civico che ha avuto il torto forse di amministrare bene il suo Comune. Dunque siamo intesi, onorevole Todeschini. (*Si ride*). Il sindaco di Putignano, perciò, non solamente meritava di essere fatto cavaliere; ma credo che meriti anche la commenda; anzi sin da ora io lo propongo (*Si ride*) per questa onorificenza.

Una voce all'estrema sinistra — Lo manderanno a Regina Coeli!

Be Bellis. A Regina Coeli ci vanno i malfattori, non i sindaci come questo. (*Interruzioni del deputato Del Balzo Carlo*). Non faccia dello spirito con me. Ci vanno i malfattori, non i galantuomini, amico caro. (*Interruzioni - ilarità*).

E ritorno in argomento, per finire. L'onorevole Todeschini ha detto, come dissi io nel primo momento qui, che quella povera gente moriva di fame. Quella povera gente vive di farinella; e l'onorevole Todeschini che è stato sui luoghi avrebbe dovuto spiegare che cosa fosse questa farinella, che è nè più e nè meno di ciò che è la polenta nel nord d'Italia. (*Interruzioni*). Ma, onorevole Todeschini, non rida; io l'ho mangiata. (*ilarità*).

Deploro immensamente lo stato di mancanza di nutrimento in cui si trovano talvolta i contadini di quelle povere derelitte regioni, ma non esageriamo. Non è soltanto nel Mezzogiorno d'Italia che si mangia la farinella, e non è soltanto nel mio collegio. Eppoi questa farinella non è che granone abrustolito e macinato, al pari della farina di granoturco macinato crudo da cui si fa la polenta. (*Interruzioni*). Sta bene, io posso deplorare che a Putignano si mangi la farinella, quantunque l'abbia mangiata anch'io. Non diciamo però che questa farinella sia un nutrimento antigienico.

L'onorevole Todeschini dice che le cause del tumulto furono il conflitto fra capitale e lavoro. Ma se quella gente non sa ancora che cosa significhi capitale e lavoro (*ilarità*). I famosi quaranta centesimi che furono offerti, chi fu il primo a deplorarli qui? Io; come rappresentante politico di quel collegio ammonii il Governo, come l'ammonisco ora, che non è col fucile che si sedano i tumulti, ma occorrono provvedimenti atti a migliorare le condizioni economiche di quei lavoratori per rimuovere così le cause che provocano tumulti sanguinosi; cause che dobbiamo deplorare tutti, perchè sono comuni a molte regioni d'Italia.

L'onorevole Todeschini si è poi lasciato sedurre dall'argomento per inveire contro tutti.

Se egli avesse seguito lo studio di certi fenomeni sociali, se avesse serenamente indagato le cause, si sarebbe reso conto dei fenomeni medesimi, e credo sarebbe venuto a conclusioni diverse.

Io sono qui l'ultima ruota del carro; appartengo al gruppo dei taciturni; ma quando posso ed il tempo me lo permetta leggo; e fra le altre cose ho letto gli scritti dell'onorevole Turati, come ho letto il libro dell'onorevole Ciccotti, che a me pare uno dei più profondi pensatori socialisti e degli scrittori più efficaci (*Interruzioni*).

Dico quello che penso. Dunque ho letto la « Psicologia del movimento socialista » dell'onorevole Ciccotti. E qui richiamo, onorevole Todeschini, la sua benigna attenzione. L'autore così si esprime:

« Chi osserva vedrà che le rivolte cieche « impulsive, come di cane che morde il bastone, avvengono dove il socialismo non « è diffuso (voi lo predicate, ma non arrivate a diffonderlo), mentre nei paesi di « più progredita propaganda, la lotta assume la forma più pratica, persistente e pacifica di scioperi, di leghe di resistenza, « di istituzioni cooperative, di conquiste di « pubblici poteri specialmente (e questa è « una cosa a cui voi mirate molto e forse « ci arriverete). Ivi la ribellione cade in « discredito, il socialismo appare come l'erede naturale del regime borghese ed aspetta quindi con la calma di un erede « legittimo. »

La disgrazia vuole che quella povera gente non ha capito ancora, nè la eredità, nè la legittimità dei desideri e si ribella. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevole amico Todeschini; studiamo tutto questo e da uomini di cuore cerchiamo di apportarvi rimedio. Lasciamo stare i sindaci ed i carabinieri! (*Interruzioni*). Il Governo ha bisogno di difendersi, è fatale. E d'altronde, se voi avete diritto di difendervi anche noi lo abbiamo. Perchè Barbato è diventato un grande uomo e deputato della mia provincia? Perchè quando fu imputato a Palermo, mentre l'onorevole De Felice faceva l'avvocato (ed alla pubblica opinione non piacque che De Felice ricorresse ai mezzi di avvocato) Barbato impressionò invece il pubblico a suo favore, quando disse: « È inutile che mi interrogiate; voi fate il vostro dovere e condannatemi, io ho fatto

il mio dovere ad aggredire la società: voi esercitate la legittima difesa e mi dovete condannare. Io resto al mio posto. » E la logica è questa. Ed ecco un uomo!

Todeschini. Se non volete udire, peggio per voi.

De Bellis. Se l'onorevole Todeschini si fosse limitato a studiare le cause per cui avvennero quei tumulti, mi avrebbe trovato suo alleato. Perchè senza aggredire i sindaci, i quali non hanno altro torto che quello di difendersi, ogni qualvolta accadranno tristi avvenimenti, nessuno di noi sarà restio a protestare contro lo spargimento del sangue della povera gente. Ed ho finito. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Comandini per svolgere la seguente interpellanza presentata da lui e da altri colleghi ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per sapere quali provvedimenti « abbiano preso od intendano prendere in « seguito alle risultanze dei processi pei « fatti di Candela e di Putignano, perchè « i funzionari ed agenti della pubblica forza « che attentano alla incolumità dei cittadini « non abbiano a sfuggire alle sanzioni della « legge penale. »

Comandini. Chiudiamo la parentesi che dal collega De Bellis è stata dedicata al Sindaco di Putignano e torniamo ancora per poco alle ragioni vere di questo dibattito, alle interpellanze che sono state mosse al Governo.

L'interpellanza che io ho presentato insieme coi miei colleghi del gruppo repubblicano è assai più modesta ed esige uno svolgimento minore di quella presentata dal gruppo socialista, per cui ha parlato così eloquentemente ed esaurientemente il collega Turati, ed io avrò a dire pochissime cose.

Abbiamo chiesto all'onor. ministro dell'interno ed a quello di grazia e giustizia, quali provvedimenti abbiano preso od intendano prendere, perchè non debbano ripetersi in Italia quei tristi eccidii, di cui sembra che il nostro paese abbia quasi il doloroso privilegio, perchè non debba continuare questa tradizione di impunità per tutti i funzionari e gli agenti della pubblica forza che attentano all'incolumità dei cittadini.

Non mi dissimulo che, a quest'ora, io non dovrò parlare alla Camera se non esponendo brevissime proposizioni e riassumendo in alcune sintesi il mio pensiero.

Che cosa accade in Italia ogni volta che scoppia uno di quei sanguinosi episodi che han nome da Caltavuturo o da Berra, da Candela o da Putignano?

Avviene cosa che non solo lede profondamente le ragioni della giustizia, ma che costituisce la ragione prima da cui germinano i fatti dolorosi che ogni tanto contristano il nostro paese. Sempre quando succede uno di questi tumulti sanguinosi, che noi siamo i primi a dichiarare che possono inevitabilmente e fatalmente prodursi nelle lotte economiche e nei quali la pietra di paragone del criterio politico del Governo sta nella condotta che il Governo stesso tiene di fronte ai funzionari che sono parte degli avvenimenti dolorosi, cosa la quale oramai è diventata abituale e contro la quale rare volte sorge una voce nella Camera e nel Paese, o se una voce sorge, sembra che debba essere il privilegio dei partiti che si chiamano sovversivi. In questi avvenimenti, quando fra i lavoratori ci sono morti e feriti, e dall'altro lato funzionari che hanno ordinato il fuoco, agenti che hanno sparato sulla folla inerme, vorrebbero la giustizia e la logica che se procedimenti penali si devono istruire, essi fossero diretti contro i funzionari e gli agenti che si sono resi colpevoli dei reati di omicidio o di lesione, non contro coloro che di questi reati furono vittime. Invece nel nostro paese non è ancora spenta l'eco delle fucilate sparate sui lavoratori — così a Berra, come a Candela, come a Putignano, e son tramutati in imputati, e sono perseguiti dalla giustizia penale le vittime, i loro amici, i loro parenti; e si erigono ad accusatori, a testimoni, qualche volta a giudici quelli stessi che hanno commesso i reati.

Così è sempre avvenuto, così, finchè non cambiano questi metodi di Governo, seguirà ancora ad avvenire in Italia.

Sempre: appena accadute le stragi, si stabilisce il regno del terrore. Ha ricordato il collega Turati che immediatamente dopo i fatti di Candela si arrestarono 181 persone e si arrestarono (vuol sapere la Camera con quale metodo?) col metodo delle denunce anonime delle liste di prescrizione. Questo risultò alla luce del pubblico dibattimento. Si mandavano lettere anonime ai funzionari di pubblica sicurezza e costoro procedevano, su queste indicazioni, agli arresti. Sicchè si verificò a Candela un caso dolorosissimo. Per un equivoco di nome si andò a strap-

pare dal proprio letto un disgraziato lavoratore, padre di famiglia, il quale giaceva da alcuni giorni ammalato: fu tradotto in arresto e poco di poi morì nel carcere di Lucera; ma a processo inoltrato si accertò che egli era stato arrestato per un equivoco perchè altra era la persona nella denuncia indicata. Fatto dolorosissimo e gravissimo.

E qui consentitemi che io ricordi, che quando in Francia nello sciopero di Terrenoire, per causa indipendente dallo sciopero stesso due gendarmi uccisero un minatore, il giorno di poi il commissario della repubblica, vestito a lutto si recò, a nome del suo governo, a portare le condoglianze ed un sussidio alla vedova dell'ucciso e i gendarmi furono arrestati.

In Italia invece il Ministero dell'Interno manda per l'inchiesta un commissario di sua fiducia. Ma il commissario di fiducia e per la diffidenza innata, tradizionale quasi, contro i lavoratori, e per una struttura mentale che è comune a quasi tutti i funzionari di cui il Governo si serve, il commissario che trova che il regno del terrore è già instaurato, che coloro che sono i veri colpevoli si sono già cangiati in testimoni ed accusatori, si presta pur esso a perpetuare il sistema e come a Candela, si volge dalla parte dei proprietari. Sicchè quando i nostri colleghi Lollini e Barbato, si recano sopra il luogo per fare un'inchiesta per ristabilire la verità delle cose, per interrogare le diverse parti, e chiedono di parlare col commissario, il commissario li invita al casino dei signori dove ha stabilito il suo accampamento generale, donde egli trae le sue informazioni, che poi travasa nei suoi rapporti che manda al Ministero. Ed allora, on. Giolitti, assistiamo a questo: che essendo il processo pendente, al collega Lollini, al collega Barbato, al collega Taroni che interpellano su questo fatto, Ella chiude la bocca con due affermazioni soltanto: « un processo pende, e si vedrà, ma frattanto io ho i dati ufficiali, dell'inchiesta compiuta da un funzionario di mia fiducia, e questi atti stabiliscono completamente l'opposto di ciò che voi venite a dire alla Camera, di ciò che voi avete scritto sui giornali. » Senonchè gli atti della sua inchiesta, onorevole Giolitti, oggi non resistono alla sentenza del tribunale di Lucera: Ora discutiamo di nuovo queste interpellanze, ma in una più fortunata condizione di cose: abbiamo avuto la luce di un pubblico dibattimento; abbiamo fatti attestati

per mezzo di testimonianze irrefragabili, e possiamo finalmente vedere se la verità sta dalla parte di coloro che, compiendo il loro dovere di rappresentanti del Paese, si recavano sul luogo per rendersi conto esatto dello stato delle cose, per ristabilire con parola serena ed obbiettiva dinanzi alla Camera ed al Paese l'impero della verità o da parte di quei funzionari, che vanno a chiedere le informazioni al casino dei signori, che assumono come testimoni di indubbia fede i Centanni, i Fazzini, i delegati di pubblica sicurezza, coloro insomma che dovrebbero comparire come imputati nei processi che si istruiscono, che qualche volta sono anche imputati, ma per apparenza soltanto, per una finzione giuridica che dà, a quella larva di procedimento, l'impronta di un'ironia feroce; che sono bensì sottoposti ad un inizio di procedura, ma per una ipocrisia che presto si rivela nei metodi tenuti in confronto di questi pseudo imputati a cui beneficio i magistrati fanno man bassa delle norme procedurali e strazio della giustizia, trascinando le Camere di consiglio ad affrettate dichiarazioni di non luogo a procedere per legittime difese che furono soltanto sognate e di cui poi i dibattimenti si incaricano di provare alla luce della pubblica discussione l'assoluta insussistenza.

Questa è la verità delle cose. E quando, onorevole Giolitti, ci siamo recati a Candela, noi abbiamo trovato che i lavoratori feriti erano piantonati dai Reali carabinieri e li abbiamo potuti interrogare per un caso soltanto; perchè i vostri funzionari si erano dimenticati di avvertire i Reali carabinieri che quelle persone essendo a disposizione dell'autorità giudiziaria non potevano essere interpellate da chicchessia. Senza questa distrazione, noi non avremmo interrogato coloro che erano le parti lese, che erano le vittime nei fatti di Candela, ed avremmo dovuto accontentarci delle dichiarazioni raccolte da fonte indiretta. I feriti erano piantonati e taluni in stato di arresto onde si poteva assistere a questo spettacolo: il feritore, il brigadiere Centanni a piede libero che stava alla porta del gabinetto del giudice istruttore, che sorvegliava e dirigeva l'istruttoria, una povera vecchia colpita da cinque schegge di mitraglia che le fratturarono un braccio, sorvegliata da due carabinieri. Ed era stata ferita dal brigadiere Centanni per una via lontana dal luogo dei tumulti, nel momento in cui parlava tran-

quillamente con la propria nuora a cui aveva recato i denari per pagare il fitto di casa.

Questa, onorevoli colleghi, è la verità. La verità che finisce, prima o poi, per imporsi, quando si trovano dei giudici onesti, dei magistrati coscienziosi. Sicchè noi abbiamo ragione di dire che fino a quando non si cambierà metro non si cesserà di trasformare i rei, i colpevoli in accusatori e testimoni, accadrà ai ministri dell'interno di portar qui, come verità accertata, e si potrà, per un momento, soddisfare o far tacere gli interpellanti o gli irrequieti dell'Estrema Sinistra, ma quella parola sarà prima e poi smentita dai fatti, come è stata questa volta smentita dalle risultanze del processo raccolte in fugace sintesi nella sentenza pronunciata dal tribunale di Lucera, la inchiesta compiuta dal commissario di fiducia dell'onorevole Giolitti.

E a Putignano e a Manduria, non è avvenuto, onorevole Giolitti, niente di diverso.

E noti la Camera che se vi era luogo dove il funzionario, mandato dal ministro dell'interno, dove il suo commissario, onorevole Giolitti, avesse dovuto non rivolgersi esclusivamente ai proprietari per avere le informazioni per un'inchiesta serena, era proprio il paese di Candela. Ha ricordato benissimo il collega Turati, e poichè l'ora fugge ed io non voglio malamente ripetere ciò che è stato detto da lui con tanto splendore di forma, accennerò soltanto: quale era la causa del conflitto che sorse a Candela? Forse i contadini avevano delle pretese disoneste? Forse chiedevano più di quello che i proprietari potessero dare? Forse le loro domande erano così esagerate che i proprietari non potevano acconsentirvi? Neppure per sogno. Il pubblico dibattito ha svelato questa condizione di cose; quasi tutti i proprietari dichiararono, che essi pagavano i contadini anche più di quello che la lega aveva domandato per stabilire nuovi patti. Ma i proprietari erano invasati da idee feudali, avevano detto il loro non possumus: noi trattiamo coi contadini direttamente e non vogliamo saperne di leghe perchè essi sapevano per pratica, pur nella loro limitata coltura, quello che Adamo Smith da molto tempo ha scritto: ponete un capitalista di fronte ad un lavoratore isolato ed il capitalista sarà sempre il tiranno dei lavoratori. Non volevano dunque riconoscere la lega di resistenza ed invano il brigadiere dei carabinieri, un funzionario

governativo mandato sul luogo cercarono d'indurre questi proprietari a più miti consigli; nè valse il consiglio del sindaco, non quello del presidente del Consorzio Agrario, dell'associazione che se non nelle confessate intenzioni nei fatti aveva intendimenti antagonistici alla lega dei contadini, i quali invano tentarono di convocare i loro aderenti. Il grosso dei proprietari si diede all'assentismo, non si fecero le convocazioni, e si precipitò nello sciopero.

Ora quando questa era la condizione delle cose, quando i funzionari locali conoscevano questo stato di cose che è stato accertato in modo indiscusso ed indiscutibile, non abbiamo noi diritto di dire al ministro dell'interno, che se vi era un paese in cui il funzionario da lui mandato non avesse dovuto attendere alle informazioni dei proprietari, questo paese era proprio quello di Candela? Non abbiamo diritto di domandargli di fronte alle constatazioni fornite dal pubblico dibattimento, che smentirono i risultati principali dell'inchiesta da lui ordinata di fronte al fatto che la sentenza dichiarò non esistere previo concerto, nè preordinazione di violenza, non esserci stati eccitamenti alla rivolta, di domandar allo onorevole Giolitti se intende di prendere provvedimenti contro un funzionario il quale era stato mandato con un incarico di fiducia, che si dimostrò così inetto da lasciarsi trarre in inganno facendo anche cadere in errore l'onorevole ministro dell'interno che affermò alla Camera cose che risultarono assolutamente smentite nel pubblico dibattimento? Che cosa intende di fare, onorevole Giolitti? Ed è qui che si parrà la sua nobiltade politica. Giacchè può accadere, come diceva benissimo l'onorevole Turati, sotto qualunque regime con qualunque forma di Governo, un conflitto tra cittadini e agenti della pubblica forza, perchè qualsiasi funzionario può perdere momentaneamente la testa; perchè il gendarme che sparava a Terrenoire può avere dei compagni anche nella libera Svizzera, come li può avere in qualunque parte del mondo, ma il criterio politico, che noi in quest'ambiente dobbiamo esaminare e vagliare è racchiuso in questa domanda: che cosa fa il Governo in questi casi? Come giudica la condotta dei suoi funzionari? quali norme detta loro per lo avvenire? sorgerà sempre difensore dei funzionari a qualunque costo, a qualunque prezzo? sarà pronto e disposto a dichiarare ed ammettere lealmente quando questi funzionari abbiano errato, a disconoscere la loro

azione, quando hanno operato non in conformità della legge?

E questo lo diciamo non tanto per il funzionario mandato a Candela, quanto per il brigadiere Centanni. Io non sto qui a ridere alla Camera che cosa sia e chi sia questo famoso brigadiere.

L'indice della sua mentalità, della sua psiche ve l'ha dato il collega Turati, sta nelle frasi brutali che sono state scritte in quel famoso rapporto.

E sapete, onorevole Giolitti, lo dico a voi che avete fatto parte della magistratura inquirente, sapete, onorevole Giolitti, sapete, onorevole Cocco-Ortu, che cosa ebbe a dire il procuratore del Re dinanzi al tribunale di Lucera per quella frase che il collega Turati vi ha letto, che era consacrata in quel rapporto? Disse una cosa soltanto: ma non era un verbale di denuncia: si trattava di una querela, e il brigadiere poteva versare in una querela la piena del suo fiele, senza che io, difensore della società e della legge (così diceva quel procuratore del Re) debbatrovare una parola di riprovazione contro il brigadiere che ha parlato di vendetta, contro il brigadiere che ha deplorato di non poter uccidere, contro il brigadiere che ha dichiarato che una stilla del sangue suo sarebbe stata pagata da 100 pacifici cittadini, dagli inermi lavoratori di Candela. E non è il caso di meravigliarsi troppo. Perchè è doloroso constatarlo, certi sistemi e criteri di governo si riflettono sull'opera dei funzionari e dei magistrati, anche più largamente di quanto si potrebbe pensare.

Infatti che cosa diceva quel procuratore del Re, stretto dai risultati del pubblico dibattimento, i quali avevano dimostrato che era assurdo parlare di legittima difesa, e per il Centanni, e per gli agenti che avevano partecipato direttamente alle uccisioni dei lavoranti? Diceva: L'encomio dato al Centanni era un dovere perchè elargito al funzionario in quanto aveva corso pericolo gravissimo nella vita per compiere i doveri dell'ufficio suo non perchè aveva sparato sulla folla.

E così con una frase tratta di peso dal discorso del Ministro dell'Interno, sotto l'egida dell'encomio solenne dato dal comando dell'arma e della onoreficenza che lo seguì, anche un rappresentante della società e della legge trovava modo, malgrado la voce dei testimoni, e l'eloquenza dei fatti, di difendere l'operato del brigadiere Centanni. Perchè pur troppo non solo il Centanni è stato

encomiato immediatamente dopo questi fatti, quando doveva essere sottoposto a procedimento penale, ma come accennavo si è fatta qualche cosa di più, e di peggio: si è data al Centanni una onorificenza il cui conferimento è stato reso di pubblica ragione all'antivigilia del processo. Per il giudice istruttore il monito dell'encomio solenne; pei magistrati che dovevano giudicare la spada di Damocle della onorificenza.

Come vede la Camera, se le risultanze processuali non fossero state così precise, come furono, se i magistrati, dinanzi a quest'opera perturbatrice di indiretta pressione avessero per un momento titubato, ci saremmo trovati di fronte ad una nuova e più grave iniquità. Ma non poterono del tutto negarsi i fatti e le emergenze processuali e venne una sentenza che è tanto più notevole in quanto il presidente del collegio giudicante fu quello stesso magistrato che presiedette la Camera di Consiglio, che rinviò al dibattito tutti gli imputati. Perchè, e questo lo dico specialmente al ministro di grazia e giustizia, doveva avvenire anche questa strana cosa nella composizione del collegio giudicante pei fatti di Candela, che a presiederlo si scegliesse proprio colui che aveva partecipato alla estensione della ordinanza di rinvio, ponendo così il Magistrato stesso ed il collegio di difesa in una poco lieta situazione.

Infatti si comprende che in un piccolo tribunale, qualche volta per le necessità del servizio il giudice istruttore od il presidente della Camera di Consiglio, partecipino al collegio giudicante; ma in un tribunale che ha 5 o 6 sezioni, questa necessità non v'era, e sarebbe stato opportuno, doveroso anzi, evitare la scelta di quell' egregio Magistrato.

Onorevole ministro di grazia e giustizia, io comprendo la sua mossa di spalle; Ella vuol dire: questo è legale. Nè io parlo di legalità. Però mi conceda di chiedere a lei, che siede da ben due anni sulle cose della giustizia in Italia, se non sia una stridente contraddizione che il giudice istruttore non possa fare da cancelliere al presidente della Corte di assisi dove non esercita che un ufficio limitato, e possa invece essere il capo che deve assolvere o condannare coloro sulla cui responsabilità si è già pronunziato e che per seguire altra via deve porsi in contraddizione con sè stesso? È una piccola riforma, onorevole ministro di grazia e giustizia, ma assolutamente necessaria. E poichè al tribunale di Lucera, vi erano altri magistrati, non sarebbe stato forse inoppor-

tuno giacchè la giustizia vive non di sostanza soltanto, ma di apparenza, e dinanzi al popolo l'apparenza conta quanto la sostanza, non sarebbe stato inopportuno mettere come presidente di quel collegio un'altra persona che non fosse colui che aveva presieduto la Camera di Consiglio.

Ed al ministro di grazia e giustizia io voglio fare altre domande perentorie, delle domande da modesto procuratore di un tribunale di provincia. Onorevole ministro di grazia e giustizia, mi citi lei un caso solo in tutta Italia, in cui un individuo si sia reso colpevole di omicidio e contro di lui non sia stato spiccato mandato di cattura. Me lo citi lei. Se ella cambierà, col suo ingegno, gli articoli e le norme del codice di procedura penale, ella potrà avere ragione, ma fino a che nel codice di procedura penale vi sarà scritto che non è consentita la libertà provvisoria a coloro che si sono resi colpevoli di certi reati puniti in una data misura, fino a che, tutte le volte che ci si prova soltanto a domandare la libertà provvisoria anche offrendo cauzione ed in casi pietosissimi per gli imputati di omicidio, le Camere di consiglio respingeranno inesorabilmente tali domande, domando a lei, e glie lo domando rigorosamente, che ci spieghi per quale ragione il brigadiere Centanni, che era imputato di 8 omicidi e di 20 mancati omicidi, fu lasciato in libertà, sicchè egli potè sorvegliare il gabinetto del giudice istruttore, sicchè egli potè interrogare dei testimoni, sicchè costoro dovevano passare sotto i suoi occhi prima di accedere al magistrato inquirente?

Noti, onorevole ministro di grazia e giustizia, dovevano passare sotto i suoi occhi; ciò che voleva dire che se qualcuno avesse osato di dire qualche cosa contro il brigadiere Centanni, oh non dubiti sarebbe stato indicato il giorno dopo immediatamente come uno degli autori dei fatti e sarebbe stato processato insieme con tutti gli altri.

Abbiamo dovuto, onorevole ministro di grazia e giustizia, assistere a questo strazio della procedura penale: vi erano otto morti, venti feriti, per opera di un brigadiere e di carabinieri; non di altri. Eppure il giudice istruttore ha voluto essere di una severità assolutamente eccezionale; il giudice istruttore ha processato non solo il brigadiere Centanni, il carabiniere Fazzini; ma anche un altro carabiniere, il delegato di pubblica sicurezza Greco, il tenente Baggini ed i trenta soldati da lui comandati. Ebbene, onorevole

ministro; era certo, badate, era certo che i soldati avevano sparato non più di 20 colpi, era certo che quei colpi o erano stati sparati in aria o contro una folla, che non ci era più, perchè nessuno era stato colpito da palle di wetterly; ma malgrado questo si processavano i soldati insieme col tenente che li comandava. E voi capite, onorevole ministro, la ragione di questa severità e di questo rigore eccezionalissimo.

Il brigadiere Centanni doveva passare in coda a tutti gli altri; si doveva rispondere dopo alle domande dei sovversivi ed all'impressione della piazza: che cosa ci venite a chiedere? ma noi abbiamo fatto il processo, abbiamo perfino processati quei soldati che non avevano sparato. Siamo stati tutt'altro che compiacenti col brigadiere Centanni, abbiamo usato una severità tale, che voi non vi potrete mai giustamente lagnare dinanzi alla Camera.

Ma, onorevole ministro di grazia e giustizia, io preferirei che dal banco del Governo si dicesse molto francamente: noi vogliamo che il principio d'autorità sia sempre salvo e sia rispettato ad ogni costo. Quando dei brigadieri sparano, quando dei funzionari o degli agenti di pubblica sicurezza adoperano le armi, essi lo fanno per mantenere salvo il principio d'autorità, e noi non dobbiamo chiedere conto dell'opera loro. Ma non venite innanzi con queste che sono soltanto delle piccole commedie, per cui a Berra si processa il tenente De Benedetti dinanzi ai giudici militari dopo che il ministro della guerra gli ha data lode in Senato, per cui a Lucera si processa il brigadiere Centanni dopo l'encomio solenne e dopo le dichiarazioni ed i risultati dell'inchiesta ufficiale che sono portati alla Camera dall'onorevole Giolitti. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Ella, onorevole ministro di grazia e giustizia, dovrà renderci conto di questo e dovrà dirci perchè in tutti i casi, quando anche un cittadino è costretto ad uccidere un suo simile, lo si arresta immediatamente, un giudice istruttore accede sul luogo, e senza indugi fa i rilievi necessari, eseguisce perizie, esamina i testimoni, e perchè tutto questo non si è fatto nel caso del brigadiere Centanni? Perchè? Perchè se si fosse fatto, si sarebbe trovato che il brigadiere Centanni, senza necessità alcuna, al vicolo Sassi assassinò tre poveri disgraziati. Li assassinò, non si può dire altrimenti. (*Bene — Bravo*). Io ho visto i luoghi,

ho interrogati i feriti, ho esaminati i testimoni. Mi dicevano: un povero giovane, certo Tarateta, scendeva per vico Sassi; era solo, era inerme e si vide venire innanzi il brigadiere Centanni infuriato come una belva, arrabbiato forse perchè non aveva veduto cadere quanti voleva sotto i colpi della sua rivoltella. Il brigadiere gli spianò contro l'arma e sparò, costui ebbe appena il tempo di fare un dietro fronte e cadde al suolo fulminato. Ed io ho visto con terrore e con raccapriccio le macchie di sangue che segnavano il luogo in cui il povero giovane era caduto. (*Commenti*).

Un altro entrava nella casa sua e fu colpito a mitraglia. Una povera vecchia che parlava colla nuora, si ebbe perforato il braccio da cinque scheggie di mitraglia, e le condizioni sue erano così disperate e dolorose che rifiutava l'operazione dell'amputazione, perchè avrebbe voluto dire per lei la miseria permanente, forse il morir di fame o almeno l'esser costretta a vivere alle spalle della famiglia, che non aveva modo di sostentarla.

Questo, onorevole ministro, si sarebbe accertato e l'encomio solenne non avrebbe valso a salvare il brigadiere Centanni, perchè i fatti da lui commessi avrebbero dovuto aprirgli le porte del reclusorio, che è il solo luogo adatto per lui; per lui che anche nelle linee del volto dimostra tendenza congenita verso il delitto; (*Rumori — interruzioni*). Si per lui che si fece persino incidere un anello colla data dell'8 settembre, la data che avrebbe dovuto desiderare di dimenticare per tutta la sua vita. Provatevi ora a urlare. (*Brevi applausi all'estrema sinistra*).

Il brigadiere Centanni volle anche il ricordo di quella giornata di allori. E ne aveva il diritto, onorevole ministro, dopo i vostri encomi. (*Commenti*).

Ma tutto questo è doloroso, è profondamente doloroso e noi ci sentiamo un senso di sgomento a dover portare queste cose alla tribuna parlamentare, perchè per l'onore stesso del nostro paese e per quei principî di libertà, che sono stati predicati dal banco del Governo e per la giustizia che dovrebbe essere eguale per tutti, che dovrebbe costituire la speranza e la fede degli umili e degli oppressi, avremmo voluto che non ci fosse stato bisogno di queste nostre parole, che non si fossero accertate certe circostanze in quel pubblico dibattimento, che il ministro dell'interno

d'accordo col ministro dell'arma dei carabinieri avessero mandato il Centanni dove meritava di andare; avremmo voluto che il ministro di grazia e giustizia avesse richiamato quel giudice istruttore al compimento del suo dovere e gli avesse chiesto (e questo non è questione di indipendenza di magistratura nè d'altro, ma soltanto questione di adempimento del dovere da parte di coloro che sono investiti di funzioni così delicate) gli avesse chiesto perchè al brigadiere Centanni era lasciata questa libertà, perchè si poteva per lui manomettere impunemente la legge, perchè si poteva fare strazio di quei principî che invece regolano la vita di tutti gli altri cittadini. (*Interruzioni*).

E qui la conclusione politica è grave, o signori, è grave perchè purtroppo fatti di questo genere ne accadono spesso in Italia, ed accadono perchè i funzionari sono sicuri della impunità; perchè sanno di avere compiacente alle loro voglie la giustizia e di potere trasmutarsi da colpevoli in accusatori; perchè contano sulla acquiescenza benevola del Governo.

E se la Camera mi consente io voglio anche fare un rilievo di natura politica e di carattere generale. Voglio rilevare che abbiamo in questi ultimi tempi assistito assai di frequente alla proclamazione di una teorica abbastanza strana in materia di libertà e di ordine pubblico.

Quando da questi o da altri banchi della Camera si muovono interrogazioni all'onorevole ministro dell'interno sulla condotta dei suoi funzionari in rapporto al rispetto della libertà, allora abitualmente noi vediamo alzarsi il sottosegretario di Stato per l'interno il quale, non dimenticando di essere un abile cultore delle discipline giuridiche, con una grand'aria di bontà e di semplicità viene a dirci; ma, onorevoli signori, che cosa volete da me? il funzionario ha agito sotto la sua responsabilità; il Governo non ci può fare nulla; il Governo potrà vedere, potrà esaminare, i rapporti sono per via, le procedure penali pendono, e via via. Sicchè, con questo comodo sistema di scaricare le responsabilità dal ministero alle spalle dei funzionari, si va creando una posizione tale ai funzionari, che non sapendo più che pesci pigliarsi, fanno ciò che è nelle loro abitudini e nei loro desiderî: stringono i freni; ed allora, mentre dal banco del Governo udiamo affermazioni e dichiarazioni di principî di li-

bertà, viceversa nel paese le libertà sono manomesse, sotto la diretta responsabilità dei funzionari, che trovano però sempre una parola d'elogio e l'acquiescenza, dirò così, allegra del sottosegretario di Stato per l'interno.

E tutto questo si può riferire anche alla libertà in materia di conflitti economici. Si è detto: il Governo non interviene fra le parti contendenti, resta fra loro indifferente; il Governo potrà tutto al più mandare un funzionario suo per vedere di derimere i conflitti: non manda i soldati a fare i panattieri o i mietitori; tutto al più li usa come gassisti quando Torino minaccia di restare al buio. Ma, onorevole Giolitti, voi lo comprendete meglio di me, c'è una forma nella quale il Governo interviene a beneficio di una parte ed a danno dell'altra, ed è quando, come a Putignano, come a Candela, come in altri luoghi, si lascia impunemente che i funzionari e gli agenti della pubblica sicurezza sparino sui lavoratori inermi, e dal banco del Governo non viene la parola di protesta che ammonisca che questi metodi non possono essere assolutamente più tollerati.

A Candela accaddero fatti gravissimi che le nostre inchieste rivelarono e il pubblico dibattimento confermò. Il carabiniere che accompagnava il brigadiere Centanni, ad un certo momento trovò un disgraziato che stava rimpiazzato dietro a due carri; gli urlò: che cosa fai? e gli tirò un colpo di rivoltella che lo freddò. Ci sono stati dei testimoni oculari, e quel carabiniere non potè negare il fatto; disse che gli erano state tirate delle sassate; domandammo se quei colpi di sassi lo avessero ferito, perchè nessuno, all'infuori della contusione al capo, guarita in 15 giorni, del brigadiere Centanni, nessuno fu colpito in quella contingenza; domandammo se i sassi lo avessero colpito; rispose di no.

Dov'era per costui la legittima difesa? Ma qualunque cittadino avesse sparato la sua arma a bruciapelo contro un altro, che sia pure gli avesse scagliati dei sassi, avrebbe trovato un procuratore del Re che avrebbe tutto al più potuto accordargli il beneficio della provocazione, ma la legittima difesa mai.

Ancora. Un proprietario, non un lavoratore, un proprietario, il quale aveva udito il rumore dei colpi di arma da fuoco, fece quello che ogni altro avrebbe fatto; uscì da casa sua e di corsa si recava sul luogo quando trovò un carabiniere che gli spiandò

il moschetto sulla faccia. Egli ebbe la presenza di spirito di urlare: Badi a chi spari! Il carabiniere, forse richiamato in sé, abbassò l'arma e passò oltre; ma se avesse ritardato soltanto di un secondo a cacciare quel grido e se invece di un proprietario fosse stato un lavoratore, probabilmente i morti di Candela diventavano nove e noi avremmo udito gli atti d'inchiesta ufficiale giustificare anche quest'omicidio, ed il brigadiere Centanni avrebbe avuto una onorificenza di più.

Onorevoli ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, a voi, cui è rivolta la nostra interpellanza, noi abbiamo il diritto di chiedere, di fronte a questi fatti che non possono essere smentiti, che sono risultati da un pubblico dibattimento, che sono in sintesi accolti od accennati nella stessa sentenza; avete intenzione di prendere dei provvedimenti, contro quei funzionari che hanno mancato alla legge?

Avete qui, alla prova dei fatti, la possibilità di dare una parola severa, una parola giusta contro questi funzionari? Le vostre teorie di libertà, si infrangono o resistono alla stregua di queste circostanze apertamente accertate? Questo è il dibattito politico; ogni altra cosa esorbiterebbe dai limiti della mia interpellanza, e delle discussioni che si devono fare in Parlamento. Ed all'onorevole Giolitti, se ha ancora ricordo dei tempi in cui sedeva magistrato valoroso al posto dell'accusa, all'onorevole Giolitti, perchè lo dica all'onorevole ministro guardasigilli, io voglio domandare: Che cosa avreste detto, onorevole Giolitti, ad un difensore che patrocinando la causa di un uomo imputato di aver colpito alle spalle alcune persone uccidendole, che cosa avreste detto a quel difensore, se avesse parlato di legittima difesa? Oh! io scommetto che non i vostri argomenti, ma soltanto il vostro fine sorriso, avrebbe agghiacciata la parola sul labbro di quel qualunque valoroso giurista, che fosse venuto a chiedere la legittima difesa per chi aveva colpito alle spalle sette od otto persone (*Benissimo*). La legittima difesa per Centanni ci fu, perchè i magistrati tremarono dinanzi all'enciclopedia solenne.

Ricordatevi, signori, che più volte avete detto che la giustizia è il fondamento dei regni; e che voi male servite a quella causa a cui dichiarate di voler dare l'opera vostra, lasciando che nel popolo nostro pe-

netri profondo e invincibile il convincimento che in Italia, davanti alle monture ed ai galloni, la giustizia si eviti ed i morti sono bene morti (*Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Voci. A domani, a domani! — No, no, avanti!

Presidente. Il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

Giolitti, ministro dell'interno. Mi permettano di far notare che se si potesse finire questa sera io ben volentieri parlerei, ma siccome sono quattro che debbono dichiarare dopo che io ho parlato, se siano o no sodisfatti, mi pare difficile che si possa finire questa sera. Quanto a me sono a disposizione della Camera.

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Come ho detto, il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per « Esclusione delle guardie di città da ritenuta; » e un altro disegno di legge per Variazioni al Bilancio dell'interno per 1902-903.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Aguglia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Bollatura dei barili romani.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Tedesco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tedesco. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie e ultimazione delle strade comunali rimaste incompiute per effetto delle disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 338.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Boselli eletto nel collegio di Avigliana, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Boselli. Giuro.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego il Segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione.

Podestà, segretario, legge:

Il sottoscritto interroga il Ministro dei Lavori Pubblici, per conoscere quando creda di disporre l'inizio dei lavori delle banchine nel porto di Castellammare di Stabia.

Rispoli.

Il sottoscritto interroga il Ministro delle Finanze sul trattamento fatto dall'ingegnere compartimentale del Catasto di Venezia all'impiegato Evelio Mercante, traslocato da Vicenza a Potenza e ivi morto con profonda commozione della opinione pubblica.

Cabrini.

Il sottoscritto interroga il Ministro degli Esteri circa l'accoglienza fatta dal Governo italiano alle proposte del Governo inglese per una simultanea riduzione della flotta, giusta le dichiarazioni recentemente fatte nella Camera dei Comuni.

Ciccotti.

Il sottoscritto interroga il Ministro delle Finanze, per sapere se saranno prossimamente presentati, come ne fu fatta promessa alla Camera, gli organici delle Intendenze di Finanza, in tempo utile perchè possano andare in vigore col nuovo esercizio finanziario.

De Bernardis.

Il sottoscritto interroga il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, per conoscere il suo pensiero intorno alle istituzioni della Cassa Italiana di Mutuo Soccorso per le pensioni.

Santini.

Il sottoscritto interroga i Ministri della Pubblica Istruzione e dell'Interno, per sapere se e quando sarà presentato al Parlamento il già annunciato disegno di legge, che provvede alla maggiore educazione dei sordo-muti.

Rampoldi.

Il sottoscritto interroga i Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Interno, sulla frequenza dei furti e delle manomissioni che si commettono nelle ferrovie e nelle stazioni ferroviarie sopra gli oggetti affidati al trasporto ferroviario; nonchè sui provvedimenti ch'essi intendano adottare per diminuire la ripetizione di questi fatti che non giovano ad accreditare per questo ramo di servizio l'azione della pubblica sicurezza in Italia.

Mel.

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Si dia ora lettura delle domande d'interpellanza.

Podestà, segretario, legge:

Il sottoscritto interpella il ministro interim degli affari esteri, sulle risultanze delle inchieste eseguite al Benadir.

Fracassi.

Il sottoscritto interpella il Presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia perchè il Governo, anzichè limitarsi a manifestare propositi benevoli verso i Figlinesi tuttora reclusi per pronunce dei tribunali militari, raccolga con tutta sollecitudine quelle notizie che dice occorrergli, e dichiarare se non crede venuto il momento di portare finalmente riparo a condanne non giuste.

Pescetti.

Presidente. Gli onorevoli ministri dichiareranno poi se e quando intendono accettare lo svolgimento di queste interpellanze. Annuncio alla Camera che l'onorevole Rampoldi ha presentato una proposta di legge che sarà inviata agli uffici perchè ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle ore 18,50

Ordine del giorno della seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento delle interpellanze.

3. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del Deputato Lacava per concorso ad un monumento al generale Cosenz;

del Deputato Socci per il riconoscimento del servizio prestato dai mandriani dei depositi di allevamento agli effetti della pensione.

4. Domanda di autorizzazione a procedere all'arresto del deputato Todeschini (210).

5. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Macola per ingiurie e diffamazioni a mezzo della stampa (274).

Discussione dei disegni di legge:

6. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (197).

7. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova (198).

8. Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitanti nei comuni del Regno (253).

9. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 4,816.08 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (292).

10. Tassa di bollo sulle ricevute di sti-

pendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

11. Della riforma agraria (147).

12. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

13. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

14. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e Stenografia.

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.

